Notiziario trimestrale dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo

Anno X - n. 2 Reg. Trib. n. 00014/98 del 20.11.2000

Aprile/Giugno 2006

Spedizione in abb. Post. Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma



Associazione italiana donne per lo sviluppo



Intervista

Patrizia Sentinelli

Dossier

Trafficanti di esseri umani

Arte e cultura

Moolaadé, la forza delle donne

Unisciti a noi...

associati!

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos) si batte per **i diritti, la dignita' e la liberta' di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'Aidos ha bisogno del **tuo sostegno**.

Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo.

Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti.

Anche tu puoi combattere le discriminazioni la poverta' e l'ingiustizia che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo.

Chi ci sostiene riceverà **AidosNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'Aidos.

Potrà usufruire del **30** % **di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'Aidos.

QUOTE ASSOCIATIVE:

Socia ordinaria Socia sostenitrice € 50 contributo superiore libero

I CONTRIBUTI POSSONO ESSERE VERSATI:

- inviando un assegno bancario non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite **bonifico bancario** sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con **versamento sul c/c postale** n. 76622000 intestato a Al-DOS, via dei Giubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con R.I.D., autorizzazione permanente di addebito in c/c

Il decreto legge n. 35 del 14 marzo 2005, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per privati e imprese che fanno donazioni, alle ONG: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (10%) del reddito complessivo di-chiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

Autonomia: piu' ce n'e', meglio e'

I Club delle madrine di AIDOS e il lancio della campagna "Adotta una madre", studiata per noi dalla Agenzia pubblicitaria Bates (sede di Roma), sono stati tra i più importanti eventi organizzati da AIDOS negli ultimi mesi.

L'idea di legare a noi un gruppo di donne che sono riuscite a rompere il soffitto di cristallo e che diventino sostenitrici, ispiratrici, ambasciatrici delle nostre attività ci era venuta all'indomani della tragedia dello tsunami, quando in tutta Italia si andavano raccogliendo fondi privati non solo per l'emergenza, ma anche per l'adozione a distanze degli orfani. Nel corso degli anni AIDOS ha collaborato con varie organizzazioni in Sri Lanka con le quali siamo rimaste in contatto anche dopo la fine dei progetti e da loro avevamo avuto subito la notizia che non c'erano orfani (dati confermati poi dall'UNICEF che ha calcolato 38 orfani di entrambi i genitori e circa 3.000 bambini che avevano perso o il padre o la madre), ma che quelle più bisognose di assistenza e di aiuto - materiale e psicologico - erano in realtà le donne che avevano perso i figli, o il marito, o che avevano le tube legate e difficilmente avrebbero potuto avere nuovi bambini, o erano vittime di violenza incapaci di reagire.

Avevamo chiesto alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri il finanziamento di un programma dell'UNFPA da realizzare attraverso quattro organizzazioni locali, per dare appunto assistenza a tutto campo a queste donne. A causa della burocrazia, ma soprattutto per mancanza di volontà politica, dopo mesi di trattative, di scrittura di documenti di progetto, nelle quali eravamo coinvolte anche noi dato che tutti gli aiuti dovevano passare attraverso una Ong italiana, alla fine UNFPA non ha avuto il finanziamento necessario (si trattava di 500.000 euro, una piccola somma a paragone degli altri progetti finanziati).

Questo episodio ci ha convinte che, se vogliamo continuare a occuparci di salute sessuale e riproduttiva delle donne del Sud del mondo e di violenza contro le donne con un approccio integrato e olistico, dobbiamo cercare di renderci autonome anche per quanto riguarda i finanziamenti. Dobbiamo essere in grado, da un lato, di continuare a finanziare i Centri per la salute delle donne che abbiamo creato con partner locali (in Palestina, Giordania, Venezuela, Nepal) e che, offrendo servizi alle comunità più disagiate, non riescono a diventare auto-sostenibili finanziariamente, e, dall'altro, di intervenire in modo autonomo dove c'è maggior necessità.

Non che AIDOS intenda occuparsi di progetti di emergenza - siamo una Ong troppo piccola per questo - ma anche nelle emergenze possiamo e quindi dobbiamo dare un contributo alle organizzazioni locali perché possano intervenire direttamente e immediatamente secondo i bisogni espressi dalle donne stesse.

Le nostre madrine ci aiuteranno in questo: ognuna di loro si è impegnata a seconda delle proprie competenze.

Nel frattempo, al Ministero degli Esteri si comincia a respirare aria nuova. Abbiamo grande stima e molta fiducia nella Viceministra per la cooperazione, Patrizia Sentinelli, che gentilmente ci ha dato l'intervista che trovate in questo numero. I suoi primi interventi ci confermano che finalmente la cooperazione allo sviluppo del nostro paese cambierà rotta e che non solo il *mainstreaming* delle tematiche di genere, ma anche l'*empowerment* delle donne del Sud del mondo diventeranno una priorità.

Daniela Colombo

ettelle

Due centimetri fuori luogo

Gentili redattrici,

ricevo il vostro notiziario periodicamente e lo leggo sempre con molta attenzione, condividendo in pieno i principi su cui è basata la vostra associazione.

Mi riferisco all'articolo "Due centimetri di incubo", uscito sullo scorso numero. Anche io ho da raccontarvi la mia coverstory, ma non credo che troverà posto sulle vostre pagine perché non è in linea, purtroppo, con il vostro modo di rappresentare le cose.

Anche io, come la Renata X della vostra testimonianza, mi sono trovata molto giovane, e neanche sessualmente tanto attiva, a fare i conti con una gravidanza indesiderata. Nascondendo tutto ai miei genitori, per evitare loro il dispiacere, mi sono rivolta ad un ospedale della mia regione e, a parte l'angoscia per la consapevolezza di ciò che avevo deciso di faer, non ho avuto nessun problema durante lo svolgimento di tutta la procedura.

Nessuno mi ha giudicata, nessuno mi ha mancato di rispetto, nessuno ha cercato di dissuadermi. Il ginecologo e il personale con cui ho avuto a che fare sono stati molto corretti e professionali. Non ho sborsato una lira e non ho avuto alcuna conseguenza negativa sulla mia salute. E allora?

Non so quanto fosse lungo il feto che mi hanno aspirato, se due centimetri o più o meno, ma di una cosa non ho alcun dubbio al contrario della vostra Renata: si può, eccome, parlare di vita, anche a quello stadio.

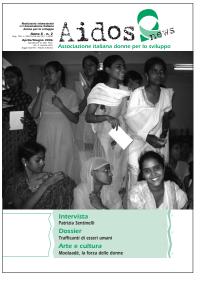
Ne ero certa allora, che ero poco più di una ragazza, e lo sono tuttora, nella mia maturità. La mia non è una posizione dettata da un credo religioso, ma trovo ugualmente scandaloso e indecente quel titolo: "due centimetri di incubo". L'incubo, semmai, è il dopo, e non solo per me, ma per tante altre donne che hanno fatto la mia stessa esperienza.

L'incubo è fare i conti con una vita da ricostruire, faticosamente, partendo dal fondo, è fare i conti con la propria coscienza, con la propria mancanza di coraggio, di fiducia, di apertura alla vita.

Concludo firmando con il mio vero nome, ma senza le generalità complete, perché non desidero farmi riconoscere e il motivo è solo che, ancora oggi, dopo più di vent'anni, avverto la vergogna per quello che ho fatto.

Lettera firmata

Ouando si parla di aborto, non c'è un modo o un altro di "rappresentare le cose", si possono solo raccontare storie vere di donne vere, che sono SEM-PRE, pur nelle infinite sfaccettature, storie di sofferenza. Così ci era sembrata, nella sua apparente "normalità", quella di Renata, tradotta e sintetizzata da un'altra lingua, cercando di mantenere il più possibile della lettera e dello spirito dell'originale. Il titolo, pur se tratto dal testo originale, è evidentemente infelice e, se ha ferito anche una sola lettrice, sicuramente sbagliato. Ce ne scusiamo con lei e con tutte.



La foto di copertina è stata scattata nel corso della visita dell'AlDOS a Kolkata e ritrae alcune delle bambine e ragazze che sosteniamo nello studio.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 2 aprile/giugno 2006, realizzato con il contributo della Hewlett Foundation.

direttrice responsabile Daniela Colombo

redazione

Anna Schiavoni, Cristiana Scoppa

hanno collaborato a questo numero

Paola Castagnetti, Alessandra Dal Secco, Giovanna Ermini, Devaki Jain, Carla Olivieri, Maria Grazia Panunzi, Valentina Sommacal, Enza Talciani, Erika Trabucco

foto di

Clara Caldera (pag. 9), Giovanna Ermini e Maria Grazia Panunzi (copertina e pagg.13-21), Flavia Fasano (pag.7), Valentina Sommacal (pag.8), Vieri-Effe4 (pag.24)

progetto grafico Bauhaus Grafica - E. Napoli

impaginazione

Simona Ferri

stampa Stamperia Romana S.r.I.

indirizzo redazione e amministrazione

Via dei Giubbonari, 30 00186 Roma tel. 06 6873214 - Fax 066872549 e-mail: aidos@aidos.it

Questo numero è stato chiuso alle ore 18.00 del 26 giugno 2006.

Editoriale	
Lettera Due centimetri fuori luogo	4
Intervista Patrizia Sentinelli, viceministra degli ester "I movimenti delle donne indicano la strad di Anna Schiavoni	
Diari di lavoro	8
Dalla Siriacon amicizia di Valentina Sommacal	
R iflessioni	10
Dossier	
Trafficanti di esseri umani Tratta: non solo sesso	12
Il coraggio di Nadia	14
Bambini usa e gettadi Anna Schiavoni	
Tutti mi chiamano Natascia	18
La legislazione in Italiadi Alessandra Dal Secco	20
Bibliografia: Tratta di esseri umani a cura del Centro documentazione dell'A	
Arte e cultura Moolaadé, la forza delle donne	23
AIDOS in movimento	24
Document i Con le donne di tutto il mondo Un patto per sconfiggere l'Hiv/Aids	26
Brevi dal mondo	28
Letture e visioni	30

Protagonismo, ambiente, beni comuni, diritti sessuale e riproduttiva, perché bisogna poter se. Nell'agenda della vice ministra con delega internazionale sono presenti i temi delle organi ne del Sud del mondo e le culture di cui sono

Patrizia Sentinelli

"I movimenti delle donne indicano la

el tuo curriculum c'è anche la partecipazione ai Forum sociali, compresi quelli di Mumbai e di Bamako, dove il movimento delle donne del Sud del mondo era particolarmente presente e visibile. Che idea te ne sei fatta?

La tua domanda mi rimanda alla prima considerazione che ho fatto il giorno in cui ho ricevuto la delega per questo incarico, che vivo con entusiasmo e senso di responsabilità: è l'esperienza fatta nei movimenti che mi indica la strada, diversa dal passato, che questo governo deve intraprendere sulla cooperazione. Gli incontri che ho avuto con le donne e le loro organizzazioni, soprattutto a Mumbai, ma anche a Bamako, mi ha dimostrato la compiutezza del loro ragionamento e come non si possa concepire una cooperazione fatta di interventi dall'alto, senza considerazione per l'esigenza di dar voce alle comunità locali, dove le donne rappresentano appunto il protagonismo. Ho sempre davanti agli occhi le immagini di Mumbai, i cortei e le riunioni delle innumerevoli organizzazioni di donne di base, dalit, indigene, spesso analfabete o che comunque non parlavano la lingua veicolare del Forum, l'inglese. Eppure si facevano capire benissimo. Ricordo in particolare le donne che lottavano contro la diga sul Narmada, e le altre dighe, e quelle della fabbrica di Bopal, che ancora chiedono giustizia, e le tante altre donne che premevano per far parte della politica e per denunciare disastri ambientali che altro non sono che la conseguenza di uno sviluppo distorto. È impressionante come l'agenda della politica internazionale sia dettata dalle risorse energetiche come priorità tra le priorità. Le donne e le loro organizzazioni sono invece le più attive nella difesa della terra, del cibo, dell'acqua, di tutti quelli che oggi chiamiamo "beni comuni". Per le donne le risorse non sono finalizzate al potere, ma al benessere, alla convivenza, alla convivialità.

Esiste una politica di genere nella cooperazione dell'Unione europea, con metodologie di intervento ben conosciute e sperimentate, che l'Italia non ha mai preso in considerazione. Lo farà adesso?

Sì, tenendo conto anche di alcune buone esperienze fatte nell'ambito della cooperazione regionale. Bisogna valorizzare il valore e il ruolo della cooperazione decentrata, anche con un passo in avanti normativo. Non può essere solo una sorta di delega da parte dello stato, perché è una cooperazione comunitaria, con enti locali e Università che cercano i propri omologhi. La cooperazione deve costruire la pace, intesa non come semplice assenza di guerra guerreggiata, ma come costruzione di relazioni quotidiane. In questo, le donne sono soggetti importanti, non possono essere considerate solo vittime.

Come sapete, nella Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo c'è un ufficio deputato ad occuparsi di "donne, bambini e handicappati". Ora, continueremo certamente ad occuparci di bambini e di disabili, ma l'ufficio di genere deve essere un'altra cosa, dobbiamo ridargli il suo ruolo, che

Chi è Patrizia Sentinelli

Nata a Roma nel 1949, laureata in Economia e Commercio, insegnante, è stata Segretaria generale della CGIL-Scuola di Roma. Iscritta al PDUP e poi al PCI, fa parte dal 1992 di Rifondazione Comunista, di cui è stata Segretaria della federazione di Roma. Dal 1997 al 2006 ha fatto parte del Consiglio Comunale di Roma ed è stata presidente della Commissione delle Elette, contribuendo alla realizzazione del progetto dalle Casa internazione delle donne e promuovendo forme di cooperazione con associazioni di donne di Asia, Africa, America Latina. Ha partecipato ai Forum sociali mondiali di Porto Alegre, Mumbai, Bamako e Caracas. Oltre alla cooperazione allo sviluppo, ha la delega per i rapporti con l'Africa subsahariana.

ma anche salute partire da se stesalla cooperazione zzazioni delle donportatrici.

strada"

di Anna Schiavoni

è quello di stare all'interno della definizione delle linee strategi-

Il precedente governo ha diminuito sensibilmente (da 3,5 milioni di euro a 1 milione di euro) il contributo volontario dato ai due Fondi che si occupano di condizione femminile: UNI-FEM, Fondo delle Nazioni Unite per le donne e UNF-PA, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione. Quest'ultimo è particolarmente inviso all'amministrazione USA e alla Santa Sede per la sua attività, con-

creta e di massa, per i diritti e la salute sessuale e riproduttiva delle donne. Cosa cambierà, quando e quanto?

Non c'è dubbio che l'ideologia massacra anche i corpi. Rafforzare il protagonismo delle donne significa prima di tutto aiutarle a rafforzare se stesse e la propria capacità di proteggersi, per metterle in grado di partire da se. Dobbiamo quindi lavorare per i diritti e la salute sessuale e riproduttiva a tutto campo, compreso il potenziamento del Fondo globale per l'Aids, ma non solo. È una questione da affrontare con la massima cura e attenzione

A proposito di democrazia e di diritti umani nel mediterraneo, Kalida Méssaoudi ha sempre detto che il termometro della democrazia di un paese è la considerazione pratica in cui sono tenuti i diritti delle donne. Sei d'accordo con questa affermazione? E cosa si deve fare per darle concretezza?

Sono d'accordo con Kalida, ma proprio questo mi fa pensare quanto sarebbe sbagliato basarsi sullo stereotipo che nei paesi del Nord le donne godano di diritti, in quelli del Sud invece no. Se parliamo, ad esempio, di partecipazione politica, l'Italia non è certo un esempio esaltante: abbiamo ancora Consigli comunali di grandi città in cui non c'è una donna. Certo, nei paesi del Sud del mondo i problemi sono più drammatici, ma è anche vero che le donne irrompono di più nella politica.

Il precedente governo non ha fatto che parlare di un "piano Marshall per la Palestina", senza erogare neppure un euro, e anzi tagliando massicciamente i progetti delle Ong. Ci sarà un'attenzione particolare per quest'area? E che ruolo pensi possano avervi le donne, oggi schiacciate tra miseria, violenza e integralismo?

Bisogna riaprire subito il rubinetto degli aiuti e ci vogliono sicuramente più fondi per incrementare le iniziative delle donne, ma anche più coordinamento. In Palestina, infatti, come in nessun altro paese, c'è un numero infinito di iniziative, per la maggior parte molto belle, non c'è Comune o sindacato che non ne abbia una. La frammentazio-

> ne è però eccessiva, ci vuole un contesto di riferimento, che non può essere che al Ministero deali Esteri.

CIVIO

È facile raccogliere fondi per le donne del Sud del mondo se le si presenta come poverissime, oppresse, vittime di violenza, madri di bambini affamati, ecc... Tutte cose vere, ma non si raccoglie un centesimo se si parla del loro ruolo come sostegno - economico, sociale, culturale e politico - delle famiglie, comunità e ambiente fisico. Cosa si dovrebbe fare secondo te?

mentale debba essere quella di stabilire un rapporto paritario, evitando anche nel linguaggio il concetto "donatori/beneficiari", e favorire una cultura della reciprocità. Dobbiamo offrire sostegno a lotte, conflitti e protagonismi delle comunità locali, dove le donne rappresentano il protagonismo, e favorire la loro auto-organizzazione.

La legge attuale prevede che il personale inviato sul campo dalle Ong sia inquadrato in un apposito contratto di cooperazione, che ne tutela il rapporto di lavoro, tranne per un aspetto: non è prevista la maternità per le cooperanti donne. Pensi si debba e si possa fare qualcosa?

Si può e si deve, anche con una legge ad hoc se fosse necessario, o attraverso la finanziaria. Certo, è necessaria la riforma della legge 49, ma le cose che servono dobbiamo farle subito, non possiamo rinviare tutto a dopo la grande riforma. Se non fossimo in grado di garantire i diritti del lavoro dei cooperanti, uomini e donne, che cooperazione sarebbe?



Muri di terra, impa di entusiamo

14 febbraio 2006

Sono a Ouaga! È incredibile! Ci metterò un po' prima di rendermene conto fino in fondo...l'altra notte, seduta sull'aereo che stava decollando da Casablanca diretto in Burkina Faso, ridevo tra me e me, pensando: "ma guarda dove sto andando!" Sono arrivata alle 2.30 di notte, e mi ha immediatamente avvolto un'aria densa, pesante, caldissima...

Dall'aereo non ho avuto tempo, guardando in giù, di cogliere una panoramica della città, perché siamo passati subito dal buio totale a un'ombra vaga di terreno arido disseminato a macchia di leopardo di qualcosa che sembravano

cespugli, a una distesa di tante piccole scatolette, che devono essere le baracche della periferia e che terminano praticamente sulla pista di atterraggio del piccolo aeroporto polveroso. Fuori ad aspettarmi c'era François, un ragazzo sorridente di una ventina d'anni che è il nostro autista

Insieme a lui sono arrivata a casa, attraversando strade asfaltate abbastanza larghe e poco illuminate, percorse da rade macchine e fiancheggiate da basse baracche di lamiera. L'aria era fosca di polvere e per la strada mi hanno colpito le donne che, a quell'ora della notte, con le schiene piegate a 90 gradi come solo in Afri-

Dalla Siria... con amicizia

di Valentina Sommacal

In viaggio...percorrendo i 350 km che separano Damasco da Latakia ed i 40 tra Latakia ed Ain al Tineh, così riscopro ogni giorno la Siria, attraversando paesaggi desertici e lunari, e verdissime distese, incrociando tanti sguardi... alcuni curiosi, altri in attesa ed altri che si lasciano svelare attraverso sorprendenti maschere variopinte... soprattutto sguardi di donne. Immaginate di avere negli occhi tutti i colori di una

terra antica: il verde smeraldo dei campi coltivati ed il verde bottiglia dei suoi boschi. Il turchese del mare ed il bianco delle rocce che affiorano, l'ocra del deserto ed il blu del cielo, il marrone di una tenda, il rosso dei tramonti sulle moschee, il grigio dei palazzi, l'arancione delle bouganville in fiore, l'oro dei capelli biondi di un bambino, il nero delle sue lunghe ciglia...

Sentitevi per un attimo pervasi dalle storie dei passeggeri di un bus sul quale state viaggiando, passeggeri che naturalmente non conoscete, e le cui vicende vi si rivelano tutte in un istante, come per magia... e vi avvolgono.

Naturalmente il cielo è azzurro e probabilmente c'è una musica chiassosa di sottofondo. Sorprendentemente un sentimento di inattesa familiarità vi pervade. Siete in Siria!

Ora, posso raccontarvi una storia bellissima di cooperazione, solidarietà ed amicizia.

Una storia fatta di tanti volti, sconosciuti, di donne che qui si sono incontrate per aprire insieme un cammino importante, quello che la storia domanda di percorrere alla società civile e che io ho percorso come coordinatrice del progetto AIDOS "Incubatore di impresa di villaggio".

È la storia di Abeer, Rana, Kinda, Ghaith, Safa, Safa, Rasha, Fajer e Stadia, un gruppo di giovani di Latakia (vedi foto) che mai avrebbero pensato di trovarsi a lavorare assieme in un piccolo ufficio sulla cima di una montagna, che guarda il mare da lontano. Curiosità, necessità, interesse? Forse questi i fattori che inizialmente hanno fatto incrociare le nostre strade. Loro, giovani e con un forte potenziale, sinceri... in noi un inesauribile ottimismo. In me, la percezione di un sentimento comune, qualcosa mi faceva pensare che prima o poi saremmo diventati più di semplici colleghi, ma amici legati

da ideali comuni, da rispetto e da un'energetica passione per il progetto. Quel genere di amici per cui è sufficiente un sorriso per far dimenticare ogni rancore. Undici persone, con me e la coordinatrice nazionale del progetto; così diverse tra loro e così simili. Tutte però consa-



pevoli di aver iniziato qualcosa di importante insieme e ansiose di vederne i risultati.

Attorno a noi, un mondo di donne, di amore, speranze, finalmente, oggi, più condivise di ieri. Potrei raccontarvi di Sabah, che presto produrrà artigianalmente ricotta e mozzarella, di Samaher, che affitta alle amiche i gioielli da lei realizzati da indossare per un matrimonio. Nabila, che impara a produrre seta naturale. E, assieme a loro, di tante altre donne che partecipano alle attività del progetto.

È con orgoglio che racconto questa storia, una storia semplice ma di grande umanità.

stati

▲ di Erika Trabucco

ca ho visto fare, ramazzavano qualche immondizia con dei fasci di rami che potevano assomigliare a delle scope.

19 febbraio

Già dal secondo giorno ho cominciato a entrare nel vivo della mia missione qui: sono un architetto e sono stata mandata a Ouagadougou per supervisionare i lavori per la costruzione del

CBF (Centre pour le Bien-être des Femmes), un progetto finanziato dai Democratici di Sinistra che AIDOS ha in corso qui in Burkina Faso, per la sensibilizzazione delle donne e della comunità sui problemi legati alla salute sessuale e riproduttiva. Per me che sono abbastanza giovane è la prima esperienza sul campo, cosa che mi stimola tantissimo! Vedrò crescere a poco a poco sotto i miei occhi un edificio al cui progetto, regalato ad AIDOS dall'architetto per cui lavoro a Roma, Riccardo Vannucci, ho contribuito fin dai primi passi.

Dall'Italia sembrava tanto lontano, disegni su un foglio di carta, e per le difficoltà che ha incontrato nell'iter tortuoso seguito nel corso dei mesi, c'era stato un momento in cui avevamo temuto che non avrebbe mai visto la luce...e invece, grazie alla perseveranza delle donne di AIDOS, adesso siamo qui a parlarne, e io avrò il piacere e la soddisfazione di vedere i disegni diventare a poco a poco cemento, terra, vetro e ferro! E, per me che sono qui, anche visi e voci di persone, parole in francese, colori e sapori che non avrei mai immaginato di poter conoscere...È entusiasmante!

6 marzo

Sto familiarizzando con l'ambiente...qui il colore predominate è il rosso, la polvere è dappertutto e la città è molto inquinata. È tutto piatto, non ci sono alture né colline, ed è tutto fatto di piccole baracche di terra e lamiera, con pochi alberi impolverati, per cui sembrano rossi anche loro. In centro ho visto dei palazzi un po' più alti e ravvicinati, come nelle città che noi occidentali conosciamo, ma per il resto di diverso ci sono solo delle villette isolate in cui hanno sede le ambasciate o le molte organizzazioni che operano qui.

Le strade principali sono asfaltate e abbastanza larghe, mentre le secondarie sono tutte in terra battuta e sconnesse. È pieno di biciclette e motorini e il traffico è indisciplinato, ma le mac-



chine non sono così numerose da creare code o ingorghi. Poi ci sono gli autobus, incredibilmente efficienti, e i taxi collettivi, pieni di qualsiasi "passeggero", dalle donne con le ceste ai polli! Prenderne uno è spesso un'esperienza molto divertente!

20 marzo

Il lavoro è iniziato quasi subito a ritmo serrato, mi sono ritrovata dopo pochi giorni in riunione con Wango, l'architetto burkinabé a cui mi affianco, giovane, in gamba e disponibile, con cui ho parlato a fondo del progetto. Il giorno dopo ero con lui dalle imprese candidate per esequire i lavori, a discutere, in francese, di putrelle e calcestruzzo! Mi sembra ancora tutto così assurdo, se mi fermassi a pensare dove sono e cosa devo fare, probabilmente scapperei a gambe levate...ma resto e questo mi fa bene, perché la prendo con una tranquillità che non avrei mai immaginato di sfoderare! Ho ancora molta paura di non essere in grado di fare quello che ci si aspetta da me, e di fare degli errori...Ma solo il tempo ci dirà se sono capace o no di gestire la situazione, che non si presenta affatto semplice, visto il modo diverso che hanno qui di concepire il lavoro, le scadenze, gli impegni contrattuali, rispetto al nostro, mio e di Clara, la coordinatrice per AIDOS del progetto per il CBF. Ma sono ottimista, le difficoltà vanno di pari passo con l'entusiasmo per un progetto innovativo, ecologico e poco costoso, che sta riscuotendo ammirazione da più parti...Lo abbiamo illustrato alla moglie del Presidente della Repubblica, madame Compaoré, e al Sindaco di Ouaga, che ne sono rimasti affascinati e ci hanno garantito appoggio e sostegno; e a giorni ci apprestiamo a presentarlo alla gente del quartiere in cui sorgerà e alla televisione con la Cerimonia della Posa della prima pietra [avvenuta il 23 marzo]...Siamo elettrizzate, il progetto a cui stiamo dedicando anima e corpo sta per entrare ufficialmente "in società"...

scheda

Come farci sentire

Per più di un anno, ha tenuto sotto osservazione gli aspetti del processo di riforma delle Nazioni Unite più rilevanti per i diritti umani delle donne, con l'obiettivo di garantire che i problemi delle donne e l'uguaglianza di genere fossero tenuti nel debito conto a tutti i livelli del dibattito: è il Centro per la leadership globale delle donne (Center for Women's Global Leadership, CWGL), diretto da Charlotte Bunch, che ha lavorato in stretta collaborazione con altre reti, come Development Alternatives with Women for a New Era (DAWN), Women's **Environment and Development Organization** (WEDO), Women's International League for Peace and Freedom (WILPF), e altre.

L'attenzione si è focalizzata in particolare sul Gruppo (Panel) di alto livello (15 membri) che lavora sulla coerenza del sistema nelle aree dello sviluppo, dell'aiuto umanitario e dell'ambiente. Da principio, il genere non faceva parte dell'agenda di lavoro di questo gruppo, ma vi è stato introdotto successivamente come questione trasversale, grazie alla lobby del CWGL. Le organizzazioni delle donne possono far sentire la loro opinione in vari modi: contattando il rappresentante del proprio paese, se ce n'è uno nel Panel (non è il caso dell'Italia); facendo lobby sui funzionari del proprio governo che stanno seguendo il processo; scrivendo direttamente a Koen Davidse, direttore di ricerca del Panel (koendavidse@hotmail.com); scrivendo a Cynthia Rothschild del CWGL (cwgl@igc.org).

Servono ancora le Nazioni Unite? metterne in dubbio l'utilità nel chiesto alle donne e alle loro or rapporto tra il movimento mon luci e ombre, da diversi decenni.

Nazioni Unite: che vogliamo

a storia che racconto nel mio libro* è quella di tre personaggi: il movimento delle donne, le idee di sviluppo e le Nazioni Unite, tutti e tre hanno bisogno di essere ripensati e ricostruiti. Sono le donne che possono trasformare gli altri due personaggi, grazie al magico amalgama di quattro ingredienti che fanno la differenza.

Il primo è la **conoscenza**, che non è mai troppa e che deve essere appropriata e radicata nella comprensione dell'esperienza di vita delle donne e delle loro organizzazioni, nelle lotte e nei programmi. Pochi sanno, ad esempio, che la CEDAW, [Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne] è nata da studi sulla partecipazione delle donne alla politica commissionati dall'UNESCO sin dagli anni '50 in oltre 60 paesi e che hanno costituito l'indispensabile base di conoscenza. Anche gli studi di genere hanno avuto un ruolo fondamentale nel dare visibilità alla creatività delle donne e alla loro idea di sviluppo, e quindi alle conoscenze collettive.

Il secondo è la capacità di elaborare e portare avanti **strategie collettive**, al di fuori delle le divisioni tradizionali tra regioni geografiche, ideologie, etnie e posizioni sociali. Certo, è grave che tantissime donne abbiano speso così tante energie solo perché venisse riconosciuto che esistiamo, che abbiamo una mente, che siamo diverse ma abbiamo diritto a pari trattamento. E ancora facciamo fatica negli spazi pubblici, dove la presenza femminile è minima. Eppure noi, con la nostra consapevolezza della discriminazione, la nostra esperienza nel nutrire e sostenere la vita a tutti i costi, le nostre immense capacità intellettuali, siamo quelle che possono ricostruire questo mondo disastrato, disuguale, preoccupante, unipolare e orientato al profitto. 50 anni di lotte non sembrano, però avere ancora dato i frutti che meritano.

Il terzo ingrediente sono le "donne politiche", che sono cosa diversa dalle "donne in politica", quelle che, negli anni '50 e '60, partecipavano alla politica dei loro paesi e a quella delle Nazioni Unite dopo essere state leader dei movimenti per l'emancipazione o dei movimenti di liberazione dal colonialismo.

Il quarto è non solo il termine usuale "volontà politica" ma un **quadro politico-istituzionale globale nazionale e internazionale**, una sorta di Costituzione o di Dichiarazione di diritti che, come la CEDAW, crei una comune cultura democratica e che funzioni da leva per sollevarci. È un po' quello che succede in India con il sistema delle assemblee di base denominate *panchayat*, vere palestre di partecipazione alla vita pubblica di cui le donne sono protagoniste. Questa base di sviluppo dal bas-

È ormai una moda, quasi mai disinteressata, mondo di oggi. Nessuno però ha ancora ganizzazioni cosa ne pensano, eppure il diale delle donne e le Nazioni Unite dura, con

la riforma

▲ di Devaki Jain

so, di cui sono leader le donne politiche, potrebbe per la prima volta mettere in grado le donne di fare la differenza, in termini di prese di decisioni e di *governance* economica.

Un altro strumento essenziale sono le statistiche, per rendere visibile il ruolo delle donne nel sostenere la vita e l'ambiente e per dare valore al loro tempo (se fosse il tempo l'unità di misura,

anziché il valore finale del prodotto, le donne sarebbero di gran lunga la più importante forza lavoro). Questi concetti sono ormai moneta corrente, e lo sono grazie al fatto che abbiamo lavorato in rete, dialogando con i governi, discutendo nelle università e partecipando a tutte le commissioni e i gruppi di esperti delle Nazioni Unite.

Questi nostri 30-60 anni di esperienza di lavoro in interfaccia con le Nazioni Unite sono anche disseminati di arretramenti e di dubbi, il principale dei quali è che, mentre il movimento mondiale delle donne è più forte e visibile, i dati e le informazioni sul terreno ci dicono che le donne sono sotto attacco: povertà, Aids, traffico, migrazioni, sfruttamento e ogni sorta di violenza. Ce lo dicono tutti i rapporti – INSTRAW, ILO, UNIFEM, UNFPA – e ce lo dicono le mobilitazioni di massa contro le multinazionali, anche esse sempre più transpazionali

È una situazione che ci chiede di agire non in modo riformista, ma rivoluzionario, come? Avanzo due suggerimenti al Segretario generale.



Primo, istituire una commissione o un gruppo di esperti sul tema "La riforma delle Nazioni Unite: come la vogliono e la vedono le donne". Potrebbero lavorarci le agenzie ONU nei paesi più poveri, in collaborazione con le organizzazioni di base delle donne, cui dovrebbero chiedere in che modo vorrebbero rapportarsi alle Nazio-

ni Unite. Potrebbe venirne fuori l'esigenza di rimettere al centro lo sviluppo, anziché la sicurezza o l'aiuto umanitario. Un simile esercizio rivitalizzerebbe il movimento delle donne ed esigerebbe dall'ONU la disponibilità a darci lo spazio per costruire alternative, locali e internazionali.

Secondo, un altro gruppo di esperti per costruire un nuovo modello di sviluppo che le Nazioni Unite dovrebbero usare per capire e promuovere l'uguaglianza di genere.

Dobbiamo dare una dimensione di genere agli sforzi internazionali per la giustizia economica e sociale. I consueti punti di riferimento, come la Piattaforma di Pechino, non bastano più, perché il mondo è cambiato profondamente dal 1995 a oggi, e con lui i problemi delle donne povere.

Senza dimenticare l'importanza di una costruzione intellettuale teoretica dell'esperienza delle donne: potrebbe uscirne un libro altrettanto illuminante ed efficace del *Capitale* di Marx o della *Ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, i due testi che hanno posto le basi del nostro ragionamento economico, e allo stesso tempo lo hanno circoscritto.

* Women, Development, And The UN: A Sixtyyear Quest For Equality And Justice (United Nations Intellectual History Project), Indiana Univeristy Press, 2005. L'autrice, economista, ha insegnato all'Università di Delhi. L'articolo è una sintesi redazionale dell'intervento da lei pronunciato al dibattito "Women in decision making: Meeting Challenges,

creating change"alle Nazioni Unite I'8 marzo 2006.

Tratta: non solo sesso

di Alessandra Dal Secco

II coraggio di Nadia

Bambini usa e getta

di Anna Schiavoni

Tutti mi chiamano Natascia

La legislazione in Italia

di Alessandra Dal Secco

Bibliografia: Tratta di esseri umani

a cura del Centro documentazione dell'AIDOS

LE IMMAGINI DI QUESTO DOSSIER Le immagini di questo dossier ritraggono bambine e ragazze che non saranno mai vittime della tratta di esseri umani. Sono le bambine e ragazze del bustee (slum) Tiljala di Kolkata (Calcutta), adottate a distanza nel quadro di un progetto AIDOS. Vanno tutte a scuola, le prime sono già arrivate all'università e per loro una vita diversa non è più solo un sogno, ma una possibilità concreta. Siamo andate a trovarle in maggio e ve ne parleremo diffusamente nel prossimo numero. Intanto, ci regaliamo e vi regaliamo il loro sorriso

Tratta:

▲ di Alessandra Dal Secco

a tratta di esseri umani è divenuta negli ultimi dieci anni uno dei problemi sociali più gravi, sia sul piano internazionale sia su quello nazionale. Ogni anno coinvolge un cospicuo numero di persone,

in prevalenza soggetti maggiormente vulnerabili che, lontani dai loro paesi di origine, si trovano in situazioni di grave sfruttamento e costrizione, dalle quali è drammaticamente difficile sfuggire. La dimensione preoccupante assunta dal fenomeno ha recentemente fatto parlare di nuove forme di schiavitù, che coinvolgono direttamente i paesi europei, come luoghi sia di origine che di transito e destinazione del traffico di esseri umani.

Attraversando un'ampia geografia di paesi e persone, il problema del trafficking è intrecciato a un vasto spettro di dinamiche socio-economiche che contribuiscono a una spietata proliferazione del fenomeno: da questioni legate alla coesione sociale, essendo le vittime di tratta generalmente quei soggetti maggiormente esclusi dalla vita socio-economica del paese, a importanti percorsi migratori per ragioni economiche, da questioni legate alla sanità, prevalentemente con il traffico di organi, a fenomeni di criminalità organizzata, per la quale la tratta degli esseri umani risulta spesso più redditizia del traffico di droga o di quello delle armi, fino a fenomeni quali il terrorismo e il riciclaggio di capitali.

Benché la tratta colpisca diversi segmenti della società, la maggior parte delle vittime risulta appartenere ai gruppi socialmente più vulnerabili, donne e bambini. Nonostante le immense difficoltà nel valutare la reale ampiezza del fenomeno, dovute alle trame di illegalità all'interno delle quali esso si muove e si sviluppa, è ormai ampiamente riconosciuto che uno dei tasselli più drammatici e gravosi del fenomeno tratta è rappresentato dallo sfruttamento sessuale delle donne e dei bambini, mostrando così il forte ancoraggio del problema alle disuguaglianze di genere e alle asimmetrie di accesso alle risorse socio-economiche del paese di origine e destinazione.

Tratta uguale prostituzione?

Probabilmente questa è una delle ragioni per cui il fenomeno tratta e quello della prostitu-

non solo sesso

Traffico di essere umani: uno dei crimini più orrendi e uno di quelli che più alimentano le grandi organizzazioni criminali, sempre più globalizzate. Identificare la tratta con la prostituzione, però, è riduttivo, come lo è la risposta unicamente repressiva.



zione coatta sono stati frequentemente sovrapposti, generando molteplici dibattiti sulle rispettive definizioni e specificità. Pur essendo inestricabilmente legati e avendo origini molto prossime, i due fenomeni vanno rigorosamente distinti, sia per la varietà di forme che possono assumere sia per le categorie di attori sociali coinvolti. La prima definizione di tratta ufficialmente riconosciuta a livello internazionale, quale fenomeno che include in sé molteplici aspetti e che riguarda lo spostamento di persone contro la loro volontà dal luogo di origine a un altro al fine di sfruttarne il lavoro o il corpo, è stata sancita nel 2000 a Palermo dal Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale¹ e ha visto convergere numerosi paesi, nonostante significative differenze di prospettiva e approccio. Il Protocollo di Palermo definisce la tratta come "il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi". Nonostante fossero state precedentemente emesse Risoluzioni internazionali ed europee in materia, linee-quida per la prevenzione di e la lotta contro la tratta, Azioni comuni o Decisioni quadro a livello europeo, la suddetta Convenzione presenta una sua specifica rilevanza, dovuta alla sua natura vincolante a livello internazionale: i paesi che vi aderiscono, ratificandola, sono infatti obbligati all'attuazione di

misure punitive e di una legislazione conforme.

La repressione non basta

L'impronta fortemente repressiva dello strumento rischia in parte di tralasciare la dimensione sociale e umana che connota il fenomeno. Inquadrando la tratta quale reato legato principalmente alla criminalità organizzata transnazionale, il Protocollo è stato talvolta criticato per il suo fondare le azioni di lotta essenzialmente sull'investigazione, la perseguibilità e l'applicazione della legge per le attività di reclutamento, trasporto, accoglienza di persone con l'impiego o la minaccia della violenza a scopo di sfruttamento. Nonostante la tratta sia ormai internazionalmente riconosciuta come un profonda violazione dei diritti umani, il Protocollo si prefigge come obiettivo principale la lotta contro la criminalità transnazionale e i gruppi criminali organizzati, limitando a questi la sua capacità punitiva. D'altra parte, le disposizioni del Protocollo concernenti l'assistenza alle vittime, la loro protezione e il loro statuto in materia di soqgiorno rimangono nella forma di raccomandazioni, formulate in maniera non costrittiva, prive cioè di consequenze concrete in termini di difesa, garanzia e protezione dei diritti della persona umana delle vittime della tratta.

scheda

Vero e falso

Le vittime della tratta sono vittime anche degli stereotipi sul fenomeno, ecco i più comuni:

...Si dice che la tratta coinvolge solo donne che si prostituiscono.

È vero invece che l'associazione della tratta con la prostituzione fa sì che tutte le donne immigrate siano considerate prostitute, e come tali "marchiate" per sempre.

Si dice che la tratta riguarda solo lo sfruttamento sessuale.

È vero invece che i paesi ricchi fanno prevalere il proprio punto di vista sui fenomeni che intendono contrastare, ma lo sfruttamento sessuale è solamente una parte del fenomeno della tratta.

Si dice che le vittime sanno in realtà cosa le aspetta.

È vero invece che le vittime in realtà non conoscono le reali condizioni di lavoro che le aspettano nei paesi di destinazione

Si dice che le vittime non vogliono essere aiutate, e non collaborano.

È vero invece che la maggior parte dello sfruttamento sessuale o di altro tipo avviene al chiuso, dove le vittime non hanno alcuna possibilità di cercare e ottenere aiuto.

Identificare la tratta con la prostituzione aiuta i trafficanti

perché la sovrapposizione trattaprostituzione, utilizzata spesso nelle campagne informative promosse dalle agenzie internazionali, non previene il fenomeno, in quanto le donne nei paesi di origine, non essendo prostitute, si lasciano ingannare dalle offerte di lavoro apparentemente legali dei trafficanti e cadono nella loro rete. A causa di questi stereotipi e false credenze, l'immaginario collettivo etichetta per sempre le donne vittime della tratta come ex prostitute. Ciò impedisce l'emancipazione delle vittime e la loro inclusione lavorativa e sociale, negando ancora una volta i loro diritti umani.

Carla Olivieri

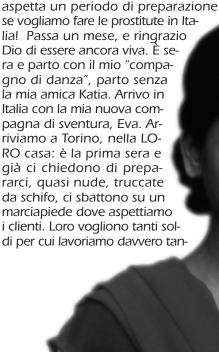
Il coraggio

Una storia vera*, ma certo non unica, purtroppo: una ragazza moldava sogna l'Europa, ma quando arriva in Italia non trova il miraggio del benessere, ma la realtà del marciapiede. Uscirne è possibile, se si trova l'aiuto giusto.

i consideravo una ragazza fortunata nella Moldavia di oggi: a diciotto anni avevo un figlio e un marito benestante, ma un giorno lui viene ucciso. lo torno nella miseria... Ritrovo una mia amica di infanzia, Katia, e con lei conosco un ragazzo, uomo di mon-

do, che sembra capirci subito: due ragazze belle come voi, ma cosa ci fanno ancora qui? Ma se l'Europa vi sta aspettando a braccia aperte? Non avete soldi? Non preoccupatevi. Partiamo entrambe con Ivan, munite di passaporti falsi e dopo un po' cambiamo accompagnatore. In pochi giorni arriviamo in Ungheria e iniziamo a capire di che cosa si tratta, ma è troppo tardi. Pensiamo di aver toccato il fondo tra maltrattamenti, botte e violenze, ma ci sbagliamo perchè ancora ci aspetta l'Albania.

Veniamo vendute con una specie di sorteggio come se si trattasse di formare coppie di danza, a due albanesi, nostri padroni finali. Ci troviamo in un capannone con tante altre ragazze e siamo sorvegliate da uomini armati. Ci





di Nadia

to. I primi giorni vomito continuamente. Eva dice come farmelo passare: pensa ad altre cose, scordati di avere un corpo. Tra l'altro loro sono schifati della mia sporcizia, non si divertono più, meglio così. Dopo un mese arriva la ricompensa: la telefonata a casa. Niente lacrime o accuse, se no sono botte. Dopo un altro mese siamo vendute a un altro albanese e ci trasferiamo a Milano, in un appartamento con altre ragazze. E così tutto ricomincia da capo. La strada, i clienti, le aggressioni, il freddo, la paura, le malattie, le

richieste strane, l'umiliazione. LUI è diverso: ci accompagna ogni sera alla metropolitana, viene sulla strada, resta a osservare con i suoi amici quando lavoriamo e non è mai contento quando conta i soldi. C'è un cliente in particolare: ogni sera ci porta del cibo strano in piatti di carta. Lui non si infastidisce di questa particolare cura, ride. ...Poi succede tutto in una settimana.

Scesa giù dalla stazione decido di parlare con un poliziotto. Gli dico che ho bisogno di aiu-



to e di non avere tempo. Lui sa precisamente quanti minuti servono per arrivare alla destinazione finale, mi segue e così parliamo sul treno. Non riesco a raccontare tutto. La sera successiva si fa trovare con due colleghi. Organizziamo il piano e mi chiedono se me la sento. Certo che sì.....

Una delle mattine successive sono con LUI. Preferisce fare colazione fuori in un bar. Rimango in piedi e tiro fuori dallla tasca i soldi. Faccio appena in tempo a darglieli quando quattro persone lo fermano seduta stante. È inferocito, riescono a malapena a tenerlo fermo, ma è anche terrorizzato. Mi sento qualche metro sopra terra. Mi sento bene. Mi sento forte. Gli dico tutte le parole brutte che conosco in albanese. Mi sento bene e voglio piangere ma non ci riesco. Denunciamo tutte quante eccetto una... Aspettiamo il giorno del processo con ansia, ma siamo sicure di farcela. Quando entro in aula ho un attimo di smarrimento, ma mi faccio forza. Mentre noi parliamo lui cerca di sbadigliare per farci capire che siamo noiose. Riesce a simulare bene.....Riusciamo a mandarlo definitivamente in carcere, luogo che vivamente credo sia troppo poco per lui. Ci abbracciamo tutte....

Ringrazio tutti quelli che mi hanno aiutato e dato una speranza. È finita ora. Sono a casa mia con mio figlio. Ho una vita, anche se so che la mia, di vita, nessuno sarà in grado di ridarmela indietro. Ho smesso di pensare che in qualche modo avessi avuto qualche colpa da ripagare. Ho smesso di sentirmi in colpa per essere stata una volta giovane, ingenua, piena di sogni e pronta di credere alla prima promessa. Ed è già tanto.

* Riprodotta, per gentile concessione, dal sito www.trattano.it



scheda

Nessun posto è sicuro

Nessun paese al mondo è al riparo dal traffico di esseri umani. Lo afferma un Rapporto delle Nazioni Unite, reso pubblico a Vienna il 24 aprile 2006. Secondo UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), i paesi di origine del traffico sono 127, 137 quelli di destinazione e 98 quelli di transito. Tra tutti questi paesi, molti rifiutano di riconoscere che il problema li riquardi ed è questa una delle cause delle difficoltà nella battaglia contro la tratta: mancato riconoscimento significa assenza di dati, in una situazione in cui già la maggior parte di quel che avviene è deliberatamente sommerso e nascosto, e quindi difficoltà di formulare piani efficaci. Finora, gli sforzi per combattere la tratta sono stati scoordinati e poco efficaci. Se non si conosce il numero esatto delle vittime, però, si ha purtroppo la certezza che



siano nell'ordine di milioni. Secondo UNODC, i governi dovrebbero lavorare in tre direzioni:

- ridurre la domanda di beni a bassissimo prezzo (prostituzione compresa), quasi certamente prodotti in condizioni di schiavitù:
- perseguire sistematicamente la criminalità organizzata;
- offrire protezione alle vittime. Ouesta sembra la cosa più ovvia, ma è anche la più fondamentale: solo la certezza di trovare protezione vera può spingere le vittime a superare la paura in cui sono tenute e a denunciare i propri aguzzini. "Debolezza nell'applicare la legge e scarso coordinamento internazionale sono i veri capitali dei trafficanti" ha detto Antonio Maria Costa, direttore di UNODC. Il testo del rapporto si può leggere al sito /unodc/en/trafficking_persons_report_2006-04.html

Bambini usa

La schiavitù è stata abolita? Bisognerebbe pachistani costretti a correre sui cammelli,

di Anna Schiavoni



akir Mia aveva appena quattro anni quando è stato venduto dai parenti con cui viveva in uno slum di Dakka a uomini in lunghi abiti bianchi e carichi di oggetti costosi. Al termine di un lungo viaggio per mare fino al porto di Dubai lo attendeva il suo destino: vivere in simbiosi con

un cammello, in groppa al quale avrebbe dovuto partecipare a gare di velocità (fino a quattro alla settimana) in cui il peso del fantino sarebbe stato determinante. Inizia così il suo calvario: lavoro, botte, abusi e poco da mangiare: il suo peso infatti non doveva mai superare i 45 chili. Nel 2002, all'età di dieci anni, Zakir è stato liberato, riportato in patria e affidato all'organizzazione Bangladesh Natio-

nal Women's Lawyers Association per essere "riabilitato" a una vita normale.

Molti altri bambini, dal Bangladesh come dall'India o dal Pakistan, non tornano e di loro non si sa più nulla. La legge degli Emirati arabi uniti, infatti, proibisce dal settembre 2002 l'uso per le corse di cammelli di fantini minori di 15 anni o di peso inferiore ai 45 chili, ma colpisce solo la piccola manovalanza dei trafficanti: i proprietari dei cammelli e gli organizzatori delle corse vengono infatti dalle famiglie più importanti del paese. Così le corse continuano, con la precauzione di accompagnare i piccoli fantini con un pul-Iman al riparo di squardi indiscreti. Secondo l'Ong di Karachi Lawyers for Human Rights and Legal Aid (LHRLA), sono una trentina l'anno i bambini vittime del traffico. Le proteste dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e del Co-

mitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia non hanno sinora avuto effetto.

Il traffico dei poveri

Non mancano neppure i casi di bambini "trafficati" da un paese povero a un altro. È il caso dei bambini beninesi, un migliaio all'anno secondo Anti-Slavery International (http://www.antislavery.org), trafficati in Gabon per lavorare in stato di semi schiavitù. Da una ricerca svolta da un'Ong del Benin, Enfants Solidaires d'Afrique, si apprende che circa l'86 per cento dei bambini e adolescenti trafficati sono femmine, richieste per l'aiuto domestico o per la vendita ambulante. I maschi sono impiegati invece prevalentemente nella pesca e nei lavori agricoli. Le famiglie di origine – poverissime, poligamiche, numerose e spesso con genitori anziani – in molti casi accompagnano loro i bambini al confine per affidarli ai trafficanti e non sorprende quindi che quelli che riescono a scappare e a rimpatriare quasi mai tornino a casa loro.

Le ragazze che lavorano come domestiche sono trattate relativamente meglio, mentre le venditrici ambulanti, ob-

e getta

chiederlo ai piccoli africani che lavorano nelle piantagioni, o ai o alle baby venditrici ambulanti: un pianeta invisibile che ci interroga.



d'Avorio erano tra i 10.000 e i 15.000. Tra di loro, le vittime di traffico erano valutate in almeno 60 all'anno. I due paesi hanno sottoscritto, nel 2000, un accordo per persequire insieme i trafficanti e, unitamente agli altri governi dell'Africa occidentale e centrale, si sono accordati su una Piattaforma d'azione comune per armonizzare le legislazioni e per istituire centri di protezione e di rifugio per le vittime. Mali, Benin e Togo sono finora gli unici paesi ad aver definito dei programmi specifici contro la tratta dei bambini.

bligate a chiamare "zia" la loro padrona, hanno giornate lunghissime, portano carichi pesanti e vengono picchiate se il guadagno della giornata è considerato insufficiente. Molte sono così spinte a vendersi, per mettere insieme il denaro richiesto. Altre sono attirate, col miraggio di un matrimonio, in piantagioni isolate, dove lavorano ancor più duramente. Il caso africano, con i vastissimi confini non sorvegliati, rende ancor più evidente l'assoluta necessità di leggi transnazionali per colpire bande criminali che si sono internazionalizzate da tempo.

Schiavi di oggi

Un altro "traffico tra poveri" avviene tra le provincie maliane di Ségou, Sikasso e Mopti verso la Costa d'Avorio, dove i bambini lavorano nelle piantagioni, nelle miniere e nelle costruzioni, spesso in cambio del solo cibo indispensabile alla sopravvivenza. "La nostra giornata inizia alle 5. Camminiamo nel fango per 6 chilometri per raggiungere i campi, dove il supervisore ci indica l'area da piantare, minacciando di lasciarci senza cibo se non finiremo. Lavoriamo di corsa per il terrore di restare senza mangiare. Due hanno cercato di scappare, ma sono stati ripresi e picchiati fino alla morte." Secondo l'UNICEF, nel 1998 i ragazzi maliani

che lavoravano nelle piantagioni della Costa

Un mondo a parte

In tutto il mondo, secondo l'UNICEF (http://www.unicef.org/protection/index_exploitation.html), la stima più probabile è che ogni anno un milione e mezzo di bambini siano vittime del traffico, quasi sempre legato alla criminalità organizzata. I dati sono impressionanti:

- in Guatemala tra i 1.000 e i 1.500 bambini vengono dati illegalmente in adozione ogni anno:
- ragazze dai 13 anni in su vengono trafficate dall'Asia e dall'Europa per essere vendute come spose su cataloghi postali;
- i bambini del Togo, del Mali, del Burkina Faso e del Ghana vengono trafficati in Nigeria, Costa d'Avorio, Camerun e Gabon, alcuni sono spediti addirittura in Medio oriente o in Europa.

La diffusione della leggenda metropolitana che l'Aids possa essere curato facendo sesso con una vergine ha fatto aumentare drammaticamente il traffico di ragazzine, o vere e proprie bambine, per fini di sfruttamento sessuale: ormai dal 30 al 35 per cento delle prostitute nella regione del Mekong e dal 20 al 50 per cento in Lituania ha meno di 17 anni, mentre più di 16.000 sono le prostitute minorenni nelle zone turistiche del Messico.

scheda

Un altro punto di vista

La tratta di esseri umani non è la prostituzione.

La tratta è lo spostamento di una persona contro la sua volontà dal luogo di origine a un altro, al fine di sfruttarne il lavoro o il corpo.

La tratta si nasconde in fabbrica e nei campi, sotto forma di lavoro forzoso e senza diritti.

La tratta si nasconde nelle case, dove donne addette al lavoro domestico e di cura sono sottoposte a vessazioni e ricatti. La tratta si nasconde nelle strade, dove si è costretti a vendere il proprio corpo. È per questi motivi che la tratta di persone è una profonda violazione dei diritti umani.

Queste sono le chiavi di lettura utilizzate dal progetto Equal Tratta NO! per fare informazione sociale e proporre un punto di vista diverso sul tema della tratta di esseri umani.

Il progetto, cui aderisce anche AIDOS, adotta un modello informativo che integra strumenti e strategie diversificate:

- la creazione di un portale interattivo plurilingue **www.trattano.it** che contiene una vasta sezione informativa sul tema (cos'è la tratta);
- una newsletter settimanale;
- una campagna informativa con cartoline e depliant sugli stereotipi, spot radio e schede video;
- l'animazione di attori territoriali attraverso seminari in 4 città italiane: Verona, Bari, Reggio Calabria e Milano;
- una comunità virtuale

www.trattanocommunity.it;

- un concorso nazionale per i giovani sul miglior cortometraggio sul tema, AlterVideo2006, patrocinato dal Segretariato Sociale RAI;
- la concertazione di Carta Media Tratta NO!, un codice di buone prassi di comunicazione sulla tratta, in collaborazione con L'Ordine nazionale dei giornalisti.

Tutti i materiali sono visionabili e scaricabili dal sito **www.trattano.it**. È anche possibile iscriversi alla newsletter "Tratta NO!"

Carla Olivieri



Tutti mi ch

Combattere la tratta si può. L'esempio viene Russia, dove una "coalizione di angeli" lotta anche in Italia ci si sta muovendo.

na pièce teatrale scritta da ragazze tra i 15 e i 16 anni, "recitata" da marionette a grandezza naturale e destinata a un pubblico di orfane adolescenti: è uno degli strumenti usati per mettere in guardia le potenziali vittime contro i trafficanti, ideato e messo in atto da una "coalizione di angeli". Fondata nel 1999 a San Pietroburgo, la Angel Coalition è la prima organizzazione di secondo livello (associazione di associazioni) registrata in Russia e l'unica che lavora unicamente sulla lotta alla tratta. Oggi raggruppa 61 organizzazioni non governative di 25 regioni russe e nove Repubbliche ex sovietiche. Il suo lavoro è essenzialmente educativo, con le comunità locali, e informativo, con i media, i governi locali e le organizzazioni internazionali.

Le rotte

Il traffico di esseri umani dalla Russia è cominciato negli anni '90, superando in breve tempo, per numero di vittime, i paesi tradizionalmente scenario di questo crimine: oggi i principali paesi di partenza sono infatti Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Lettonia e Russia. Alcuni – Russia, Moldavia e Ucraina – sono sia "esportatori" che "importatori". La maggior parte delle donne trafficate vengono condotte dapprima a Mosca, da cui partono poi per l'Europa e il Medio Oriente. Già nel 2000 un terzo delle donne trafficate nell'UE proveniva dalla Russia e dalla Repubbliche ex sovietiche, mentre in alcuni paesi - Germania, Belgio e Austria - praticamente tutte le prostitute vengono dall'Europa dell'Est. Dati precisi non ne esistono, anche perché quasi mai qualcuno cerca la ragazze scomparse. Si conoscono invece le rotte del traffico e i paesi in cui porta, oltre 50 in tutto il mondo, in alcuni dei quali – Israele e Turchia – la prostituzione è così massicciamente russa (o ex sovietica) che le prostitute vengono popolarmente chiamate "natascie".

Secondo stime dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM), ogni anno vengono trafficate 4.000 donne dal Kirghisistan e 5.000 dal Kazakistan. Si stima che le prostitute attive all'estero provenienti dalla Moldavia siano tra 50 e 100.000, dall'Ucraina almeno 100.000 e circa mezzo milione dalla Russia: almeno l'80 per cento è stata sicuramente vittima di traffico.

Ma la Russia è anche un paese "ricevente": nella sola Mosca, secondo fonti della polizia, sono circa 70.000 le prostitute (per l'80 per cento minorenni) vittime di tratta dalle regioni più depresse o da altre Repubbliche ex sovietiche: per loro, se scoperte, non era previsto nessun programma di rieducazione, ma solo l'espulsione. Per la Russia si tratta infatti di un crimine nuovo e la risposta è stata lenta, anche perché i trafficanti sono molto potenti. Le organizzazioni non governative, sotto l'ombrello di Angel Coalition, combattono questa battaglia praticamente da sole.

iamano Natascia

dal paese divenuto in pochi anni il crocevia di tutti i traffici possibili, la con ogni mezzo per difendere le ragazze di tutta l'area ex sovietica. E

Offrire riparo

Angel Coalition si pone quindi l'obiettivo di combattere il traffico e allo stesso tempo di aiutare le vittime, con la creazione di centri di assistenza: il primo è stato aperto a Mosca nel 2003, insieme a cinque "case sicure", altri quattro sono sorti successivamente in altre città. A Mosca, è stretta la collaborazione con la Duma della città, soprattutto per l'assistenza alle donne trafficate in Russia in provenienza dalle repubbliche ex sovietiche. A livello del governo federale, Angel Coalition ha avuto un ruolo di primo piano nella redazione della prima legge russa contro il traffico, approvata nel 2005 dopo due an-



ni di discussioni e di iter legislativo, e ha elaborato un Protocollo e Piano d'azione proposto al governo per l'intera federazione.

Pe attuare la leggi, è essenziale la formazione dei funzionari governativi e soprattutto dei poliziotti, per i quali Angel Coalition ha tenuto corsi di formazione per centinaia di partecipanti a Petrozavodsk, Murmansk, Kazan, Yaroslavl e San Pietroburgo.

Anche il personale delle ambasciate accreditate a Mosca e San Pietroburgo è un target importante della sensibilizzazione e formazione: a loro gli attivisti di Angel Coalition dedicano un corso di due giorni, in cui informano sulle caratteristiche specifiche della tratta in Russia e insegnano le tecniche per capire

se la persona che sta loro chiedendo un visto, o fa parte di un gruppo turistico in partenza per l'Europa, è in realtà vittima dei trafficanti. In quattro anni, hanno seguito questo corso i funzionari della ambasciate di Svizzera, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Finlandia.

Ma la collaborazione con i paesi europei non si ferma qui: alcune/i operatrici/ori delle "case sicure" hanno partecipato nel 2003 a un viaggio di studio in nove paesi europei, scelti tra quelli in cui è più elevata la presenza di donne russe vittime del traffico. Da una di queste visite, quella in Svezia, è nata una collaborazione più stretta con l'Ong Kvinnoforum (Fo-

rum delle donne), che ha permesso di portare operatrici e operatori svedesi in Russia, a lavorare direttamente nelle "case sicure". Hanno così potuto raccogliere informazioni di prima mano per la creazione di un data-base e curare il capacity building delle operatrici russe, sia nella gestione della case, che nei programmi di riabilitazione delle vittime, che infine nei rapporti con i governi centrale e locale e gli organismi legislativi. Oltre naturalmente al lavoro in comune sul confine tra i due paesi, nella zona di Murmansk. Ma come fa una ragazza russa vittima di traffico a chiedere aiuto? Nei tre paesi dell'UE dove il fenomeno è più rilevante – Germania, Olanda e Belgio – dal 2004 c'è la possibilità di chiamare un numero verde gratuito, cui risponde qualcuno che parla russo.

È stato nel 2001 che la Angel Coalition si è fatta conoscere dal grande pubblico, con una campagna informativa a Mosca e in altre cinque grandi città della parte europea della Russia: molta gente sentiva parlare per la prima volta di traffico e alla prima campagna ne sono seguite molte altre, una anche in Romania. Nel 2004, invece, la Coalizione ha visitato il Parlamento Europeo e i principali paesi dell'UE, tra cui l'Italia.

Per meglio informare tutte le organizzazioni che lottano contro la tratta in Europa, è ora attivo anche un servizio di Newsletter, che può essere richiesta o scaricata dal sito http://www.angelcoalition.org/ newsletter. htm

scheda

L'articolo 18

1. Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti..., ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita a uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale.

2. ...

3. ..

- 4. Il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso...
- 5. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età... Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto a un corso regolare di studi

6. ...

7. ...

(sintesi redazionale dell'art.18 della legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 16)

La legislaz

▲ di Alessandra Dal Secco

no dei limiti del Protocollo di Palermo (Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale) sembra risiedere nell' equilibrio inadequato tra la necessità di procedure di inchiesta efficaci e di persequibilità e quella della protezione dei diritti della persona umana delle vittime. Numerose esperienze, tuttavia, dimostrano che l'integrazione di questi aspetti, intimamente legati, favorisce interventi efficaci nella lotta alla tratta. In questo senso la legislazione italiana, assieme a quella belga e olandese, sembra costituire un'esperienza innovativa e incisiva in termini di contrasto del fenomeno, soprattutto per la capacità di bilanciare, e anzi integrare, la difesa dei diritti umani delle vittime trafficate e l'azione penale contro gli autori del reato. Parliamo in questo caso dell'innovativo articolo 18 del Testo Unico n. 286 del 1998 sull'Immigrazione, il quale ha articolato in termini operativi e giuridici il principio secondo il quale i diritti umani della persona trafficata devono rimanere al centro di qualsiasi azione legislativa e repressiva sulla tratta, in quanto violazione tra le più gravi dei diritti umani.

L'articolo 18

L'articolo 18 ha tentato di rispettare tale principio ispiratore quando ha tradotto l'azione governativa in un doppio binario di intervento, che associa l'azione penale alla salvaquardia dei diritti, l'imperativo della repressione del traffico di persone all'esigenza imprescindibile della loro tutela. Prevede infatti il rilascio, da parte del questore, di uno speciale permesso di soggiorno allo straniero sottoposto a violenza o a grave sfruttamento, qualora questo si trovi in una situazione di pericolo, dovuta agli abusi di un'organizzazione criminale o alle dichiarazioni rese, al fine di sottrarvisi, nell'arco di un procedimento penale. Il permesso, che consente così allo straniero di allontanarsi dalla condizione di sfruttamento e pericolo, può essere rilasciato tanto per motivi penali legati alla denuncia del gruppo criminale che per motivi sociali legati alla partecipazione a un programma di integrazione sociale. In questo senso, il dato più significativo dell'articolo 18 è rappresentato dalla mancata imposizione dell'obbligo di denuncia in prima istanza, che costituisce piuttosto l'incentivo per una successiva collaborazione giudiziaria. Il tentativo di dare corpo attraverso questa legge a una politica di inclusione sociale e salvaguardia dei diritti umani è evidente nella possibilità offerta alle vittime di usufruire del cosiddetto percorso sociale. Da una parte, esso amplifica le potenzialità dei tentativi di fuoriuscita da situazioni criminose, permettendo alla vittima di rivolgersi, inizialmente, a istituzioni, servizi sociali e organizzazioni non governative senza l'obbligo di dover sporgere immediata denuncia, ma ricevendo piuttosto il neces-

ione in Italia

sario sostegno: il percorso sociale dello strumento legislativo incoraggia e fortifica in prima istanza un fondamentale rapporto di fiducia. D'altra parte tale percorso, comunque destinato a sboccare, con un'opportuna gradualità, in un **percorso giudiziario**, permette l'avvio di un piano di integrazione sociale delle vittime attraverso un programma di assistenza, fondato sul soggiorno per motivi di lavoro o di studio per almeno sei mesi, e rinnovabile.

Ciò fornisce alla vittima, da un lato, gli strumenti per poter pianificare un nuovo percorso di vita e, dall'altro, le restituisce diritti e dignità senza subordinarli ai procedimenti penali. Tale percorso è stato sostenuto inoltre attraverso l'introduzione nel luglio del 2000 da parte del Ministero per le pari opportunità di un **Numero Verde** nazionale, a disposizione di donne e minori vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale.

La legge 228

Il contrasto alla tratta e la tutela delle vittime promossa da questa legge sono stati irrobustiti dall'introduzione di una nuova normativa, che si avvale delle risorse giuridiche tipiche del sistema di lotta alla mafia. Rafforzando gli aspetti giudiziari e il rigore repressivo delle azioni di contrasto, le misure contro la tratta della legge n. 228 dell'11 agosto 2003 da una parte inaspriscono le pene contro gli autori di tali crimini, e dall'altra fanno uso di incentivi per gli autori di reato che decidano di collaborare con la giustizia. In particolare, potenziano le capacità di intervento del sistema di giustizia, lo snellimento delle procedure investigative e giudiziarie, l'attribuzione di più ampi poteri alle Direzioni distrettuali antimafia nell'ambito di reati di tratta, e prevedono misure di carattere patrimoniale con l'obbligatorietà della confisca dei profitti.

Ancor più significativo è l'adeguamento, con questa legge, della normativa di adeguamento alle direttive dei trattati internazionali che definiscono in modo più accurato il reato di traffico e lo collocano nell'ambito dei reati di schiavitù, già presenti negli articoli

600, 601, 602 del nostro codice penale. In tal modo, il fenomeno tratta è stato formalmente riconosciuto dalla nostra legislazione quale moderna forma di schiavitù, oltre che grave violazione dei diritti umani della persona.

In conclusione, vale la pena sottolineare l'ultimo sforzo, in ordine di tempo, che il nostro paese, tra i primi ad aver ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato del 2000, ha appena compiuto in tema di tratta. La legge n. 146 del 2006 ha infatti perfezionato il percorso di adeguamento della normativa italiana alle direttive della Convenzione internazionale, in prima istanza attraverso l'introduzione nella legislazione nazionale della fattispecie di reato transnazionale nell'articolo 3,

in cui possono ricadere anche i reati di riduzione in schiavitù.

Bibliografia: tratta di esseri umani

a cura del Centro documentazione dell'AIDOS

Il panorama editoriale italiano sul tema della tratta degli esseri umani è abbastanza nutrito. Per la parte generale possono essere utili i seguenti testi:

Benedetto Bollesi e Paolo Moviola (a cura di), II prezzo del mercato: viaggio nelle schiavitù, EMI, Bologna, 2006, 224 p.

Le diverse forme di schiavitù come conseguenza della tratta: dallo sfruttamento sessuale al lavoro forzato, dai bambini soldato al commercio di organi umani. Si indaga in questo mondo drammatico mettendo in luce anche il lavoro delle organizzazioni che contrastano con impegno il fenomeno, sempre con una grande attenzione al dramma umano di chi è vittima.

Pippo Costella, Isabella Orfano, Elisabetta Rosi (a cura di), *Tratta degli esseri umani. Rapporto* del gruppo di esperti nominato dalla Commissione Europea, On the Road-Commissione Europea, Roma, 2005, 255 p.

Il rapporto, voluto dalla CE e qui proposto nella versione italiana, offre un quadro del fenomeno facendo emergere l'ampiezza del business, le ramificazioni internazionali delle organizzazioni del traffico, i mezzi e metodi di reclutamento delle vittime e il loro successivo utilizzo, gli aspetti legali del problema. Il gruppo di esperti propone un approccio completo al problema e, attraverso 132 raccomandazioni, fornisce le linee guida per potenziare le azioni contro la tratta e prevenirla, per promuovere programmi a sostegno delle vittime e per il loro reinserimento sociale, tutelandone al contempo i diritti umani.

Tra le numerose pubblicazioni che affrontano il tema della tratta a fini di sfruttamento sessuale, iniziamo da una ricerca molto recente effettuata in diverse regioni italiane e che fa parte del progetto WEST che, grazie a una collaborazione tra regioni, enti locali e Ong, ha messo sotto la lente di ingrandimento i flussi e le rotte della tratta di donne dall'Est Europa. Il rapporto di ricerca, La prostituzione invisibile, a cura di Claudio Donadel e E. Raffaello Martini, è stato pubblicato nel 2005 dalla Regione Emilia Romagna. Evidenzia il numero sempre crescente di donne che vengono nei nostri paesi sapendo di prostituirsi e fa un quadro della attuale situazione del mercato del sesso, legato alla tratta, in alcune regioni italiane. Sono messi in luce i fattori che contribuiscono allo sviluppo del rapporto trattaprostituzione e si valuta l'impatto sul mercato del sesso della proibizione della prostituzione legale. La ricerca permette di conoscere l'organizzazione territoriale del fenomeno, le coperture alla prostituzione e alla tratta, i metodi di reclutamento, i tipi e i modi di sfruttamento.

Accenniamo poi ad **alcuni testi meno recenti** ma uqualmente illuminanti:

Maurizio Ambrosiani (a cura di), Comprate e vendute: una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione, Franco Angeli, Milano, 2002, 215 p.

Ricerca promossa dalla Caritas di Milano per illuminare le dinamiche che fanno proliferare il traffico delle immigrate a scopo di sfruttamento sessuale e le ragioni complesse, tra libera scelta e riduzione in schiavitù, che spingono le donne a prostituirsi. Basandosi su interviste a donne sfuggite alle reti degli sfruttatori, su colloqui con esperti e sull'esame di sentenze giudiziarie, i ricercatori mettono in evidenza come il problema vada affrontato non solo con provvedimenti di legge, ma soprattutto con interventi, a livello internazionale, di sostegno e recupero di quante intendono uscire fuori dal "giro". Contiene dati statistici sulla nazionalità delle donne coinvolte e sul volume di affari che sta dietro al traffico.

Paola Ronzini, *Il mercato delle donne:* prostituzione, tratta e sfruttamento, Donzelli, Roma, 2002, 122 p.

Attraverso materiali raccolti da organizzazioni non governative e intergovernative, ricerche sul campo, colloqui con polizia e magistratura, l'autrice mette in luce le caratteristiche e la complessità del problema, non solo dal punto di vista del nostro paese ma in un'ottica internazionale e con un'attenzione alla situazione sociale e istituzionale dei paesi di provenienza.

Elisabetta Norzi e Chiara Vergano, *Corpi a tratta. Il mercato della nuova prostituzione in Italia,* La Meridiana, Molfetta, 2003, 110 p.

Il volume illustra il problema della tratta e della prostituzione di uomini, donne e transessuali nel nostro paese da diversi punti di vista: l'estensione, le strategie adottate dagli sfruttatori, gli interessi molteplici che alimentano il fenomeno, le difficoltà che incoraggiano i progetti migratori e che fanno considerare il prostituirsi l'unico mezzo per poter comunque "progredire". Il messaggio è che occorre sostenere i diritti delle persone più che reprimere attraverso la legge.

Carla Corso e Ada Trifirò,....e siamo partite!

Migrazione, tratta e prostituzione straniera in

Italia, Giunti, Firenze, 2003, 219 p.

La "vita" raccontata da migranti vittime di tratta: i motivi del viaggio, i modi in cui si arriva, i rapporti con i trafficanti e i clienti, le condizioni di vita presenti. Quattordici storie di donne arrivate in Italia da Europa orientale, Africa e America Latina.

Per quanto riguarda la **tratta dei minori**, **Francesco Carchedi** nel suo volume *Piccoli schiavi senza* **frontiere:** il traffico dei minori in Italia (Ediesse, Roma, 2004, 296 p.) fa un'indagine sul traffico dei minori per lo sfruttamento sessuale, fiorente nel nostro paese, ma a tutt'oggi poco indagato. L'autore ne studia la teoria e la pratica, evidenziando sia gli interventi di contrasto svolti da organizzazioni no profit, sia la relativa normativa.

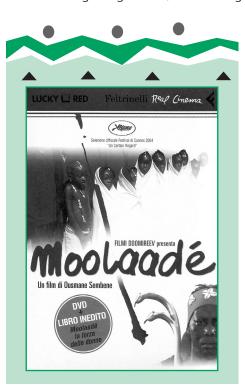
Un film e un libro per comprendere come e perché l'Africa sta dicendo basta alle mutilazioni dei genitali femminili

Moolaade', la forze delle donne

È una storia della contemporaneità in Africa, quella raccontata da Ousmane Sembene nel suo ultimo film, *Moolaadé*, uscito il 4 maggio in Dvd nella collana Real Cinema di Feltrinelli, accompagnato dal libro *Moolaadé*. *La forza delle donne*, a cura di Daniela Colombo e Cristiana Scoppa.

La trama

Nel film Collé Ardo, una donna che ha rifiutato di sottoporre la figlia all'escissione, viene scelta da un gruppo di bambine che vogliono sottrarsi al coltello e, per proteggerle, fa ricorso al diritto d'asilo tradizionale, il *moolaadé*. Così la sua casa diventa un luogo sicuro e invalicabile, mentre fuori il dibattito si fa sempre più caldo. Da un lato le donne che vogliono preservare la tradizione, che proprio non capiscono come si possa pensare di crescere, sposarsi, procreare, senza prima essere diventate donne "come si deve", attraverso la rimozione di una sessualità incontrollata e pericolosa, che dopo la mutilazione viene riconsegnata al desiderio maschile per garantire all'uomo la certezza della paternità. Ci sono poi gli uomini: il consiglio degli anziani, ma anche il giovane migrante tornato a prendere moglie, rassicurati dallo *status quo* di



un potere patriarcale che la modernità sembra sfidare da più parti. Dall'altro lato Collé, ma non da sola. Intorno a lei altre donne, alcune amiche, la figlia, altre ragazze, tutte accomunate da una passione: la radio a transistor, che porta nel villaggio musica, informazioni, idee e nuove mode. Nel film il contrasto tra pro e contro Mgf arriva al climax con il giovane migrante che si rifiuta di prendere in moglie la figlia di Collé quando scopre che non è circoncisa e la famiglia che candida forzatamente un'altra adolescente; con Collé frustata in piazza dal marito, sobillato dagli altri uomini a mostrare "chi è che porta i pantaloni"; e infine con la cacciata del commerciante ambulante, sul cui banchetto si materializzano tutti i desideri della modernità. Ma sarà un ultimo fatto drammatico a risolvere verso il lieto fine il film che, come scrive Daniela Colombo nell'introduzione al libro, "quando sarà proiettato nei villaggi in Africa e diffuso nelle comunità di migranti, dove sicuramente provocherà animate discussioni, potrà essere usato come cassa di risonanza e avere una funzione dirompente per l'abbandono della pratica". Il Dvd contiene anche interviste a Emma Bonino e Daniela Colombo e materiali informativi di Amnesty International.

Il libro

Nel libro che accompagna il Dvd si esplora ciò che sta dietro il movimento di ribellione, apparentemente spontaneo, alle Mgf che sconvolge il villaggio e che non arriva per caso, ma al termine di un cammino iniziato negli anni settanta da alcune pioniere e allargatosi via via a organizzazioni non governative, organizzazioni internazionali - OMS, UNFPA, UNICEF - e poi ai governi di quasi tutti i 28 paesi africani, veicolato in maniera sempre più efficace dai mezzi di comunicazione, la radio in primo luogo. Un cammino che ha seguito diversi approcci, come illustra uno dei saggi di Cristiana Scoppa: dall'informare sui rischi per la salute, al definire campagne di formazione e comunicazione che punta-

no invece su un cambiamento dei comportamenti. Un cammino nel quale le donne svolgono un ruolo prioritario, come spiega Nahid Toubia nel suo saggio. Perché le donne continuano a sottoporre le proprie figlie alla pratica, nonostante nessuna madre sia contenta di vedere la figlia soffrire? Perché, scrive Toubia, "le donne in Africa usano le Mgf come strumento per ottenere potere: rinunciano ai propri organi sessuali in cambio di accettazione sociale, sopravvivenza materiale e altre libertà come mobilità, opportunità di scelta, istruzione". Ecco perché l'empowerment delle donne è la vera chiave per arrivare alla fine delle Mgf. Cuore del meccanismo di perpetuazione delle Mgf è il matrimonio. Nel libro due saggi di Carla Pasquinelli, realizzati per AlDOS nell'ambito di una ricerca e campagna di informazione, chiariscono meglio il ruolo che il prezzo della sposa (l'opposto della dote) ha nel mantenere l'istituto delle Mgf, e come sia importante anche quando si emigra. I racconti delle donne migranti, cui il libro dà ampio spazio, confermano l'ampiezza dei cambiamenti in corso nel continente africano e non solo. Per tutte e tutti la domanda è: come abbandonare tradizioni nefaste, senza perdere valori positivi della cultura di appartenenza, senza rinunciare alla propria identità, ma piuttosto costruendone una nuova? Risposte diverse sono state quelle date da alcune organizzazioni locali, di cui il libro illustra gli interventi: Tostan in Senegal; Bafrow in Gambia, Hundee in Etiopia, Tamwa in Tanzania.

IDOVINEATO

S

E' nato il club delle madrine di AIDOS



Una "cicogna intelligente" ci ha portato lo scorso 28 marzo, in un'affoliata conferenza stampa a Roma, il club delle madrine. Si tratta di donne che, a suo tempo, altre "cicogne intelligenti" hanno portato dalla "parte giusta" del mondo e che sentono di avere una responsabilità, e di volerla esercitare, verso le donne del Sud del mondo che non godono degli stessi diritti solo perché la loro cicogna è stata meno "intelligente", o semplicemente più sfortunata. Questa bella immagine è di Cristina Molinari, una delle "madrine" di AIDOS che hanno preso parte alla conferenza stampa di presentazione, a Roma, alla sede della stampa estera. Cristina ha assegnato a se e alle altre madrine come primo compito quello di sostenere la campagna "adotta una madre", perché "va bene adottare un bambino a distanza, ma se ha la sua mamma è molto meglio". "Il lavoro delle madrine deve espandersi come un'onda" ha detto Elisa Pozza Tasca e Marilena Ferrari "sdegnarsi è importante, ma non basta". Barbara Santoro si sente privilegiata e vuole "restituire" qualcosa, mentre Elena Doni vuole aiutare AIDOS a dare visibilità alle donne del Terzo mondo e Anna Zannino ringrazia Al-DOS per "piantare dei semi": uno sta per fiorire proprio a Milano, con la nascita di AIDOS Lombardia.

Le madrine presenti alla conferenza stampa sono solo alcune di questo primo nucleo stabile di amiche, sostenitrici, ispiratrici, ambasciatrici che si impegnano in prima persona per la realizzazione di eventi di raccolta fondi destinati ad alimentare un **Fondo per i progetti AIDOS**. L'idea di formalizzare la responsabilità fortemente sentita verso le donne del Sud del mondo da alcune socie dell'AIDOS, costituendo un vero **Club delle Madrine di AIDOS**, è nata infatti:

- per dare a AIDOS la possibilità di *intervenire concretamente e costantemente* laddove si verificano delle necessità:
- e farlo in autonomia, cioè secondo le valutazioni e il modo di operare dell'associazione, senza dover sempre aspettare l'approvazione di progetti da parte del Ministero degli Affari Esteri o della Commissione Europea che si muovono molto lentamente e con logiche e priorità molto diverse. Le madrine di AIDOS:
- sono «ambasciatrici» delle attività e dei programmi dell'Associazione,
- si impegnano in prima persona per la realizzazione di eventi pubblici e di raccolta fondi per alimentare un Fondo per i progetti, che l'Associazione utilizza secondo gli orientamenti espressi congiuntamente dal Club delle Madrine stesso e dal Comitato direttivo di AlDOS,
- si impegnano ad aggregare al Club nuove madrine,
- svolgono un ruolo di garanzia rispetto all'accountability di AIDOS stessa, dei suoi programmi e della gestione del Fondo per i progetti.

Sono state invitate a fare parte del *Club delle Madrine* amiche e personalità che si sono distinte nel loro campo e che dimostrano disponibilità e interesse verso le donne del Sud del mondo, le prime sono:

Linda Laura Sabbadini, direttore centrale ISTAT, Daniela Carlà. dirigente generale Ministero del Welfare, Barbara Santoro, AD dello Shenker Institute, Anna Segatti, presidente Avon Cosmetics Italia, Anna Zannino, presidente Kaos Marketing, Cristina Molinari, Presidente di Accenture Technology Solutions, Laura Severgnini, consulente aziendale, Paola Degani, docente diritti umani all'Università di Padova, Maria Teresa Guerra Medici, docente di Storia del diritto italiano all'Università di Camerino, le imprenditrici Inge Feltrinelli, Anna Fendi e Maria Teresa Venturini Fendi, Marilena Ferrari, Presidente e amministratore unico di di FMR-Art'è, le attrici Vittoria Belvedere, Maddalena Crippa e Luciana Littizzetto, le ex parlamentari Maria Magnani Noya, Elisa Pozza Tasca e Beatrice Rangoni Machiavelli, la cantante Irene Grandi, le giornaliste Elena Doni e Cinzia Sasso, la scrittrice Simona Vinci, la fotografa Sheila McKinnon, l'architetto Emanuela Valle, la giornalista Caterina della Torre, che qestisce il sito www.dol's.it

Mostra fotografica a Milano e Bologna

Sarà inaugurata il 20 settembre a Milano (presso lo Shenker Culture Club a Via Nirone 2, zona Corso Magenta) e il 4 o 5 ottobre a Bologna (Shenker Culture Club a Via dell'Indipendenza 67/2) la mostra "Invisibile Women – Donne invisibili" dell'artista canadese Sheila McKinnon, di cui abbiamo parlato diffusamente nello scorso numero di *AIDOS News*.

Ricordiamo che è possibile acquistare, oltre alle foto, il bellissimo catalogo di 48 pagine (prezzo di copertina 10 euro), che riproduce tutte le foto esposte, con testi di Mariapia Garavaglia, Luca Nitiffi, Daniela Colombo, Francesca Zajczyk, e Barbara Santoro, nonché poesie e frasi di donne raccolte in vari i paesi in via di sviluppo. Anche così si contribuisce ai progetti dell'AlDOS! Ancora grazie a Sheila, madrina dell'AlDOS, che ci ha anche regalato una foto, e allo Shenker Institute.

Da ragazze e ragazzi di Castelgoberto

Loro si chiamano Antonio e Sonia e insegnano con molta passione nella scuola media di Castelgoberto (Vicenza), dove hanno invitato l'AlDOS a parlare delle adozioni a distanza, sia quelle delle bambine e ragazze di Kolkata, sia quelle della campagna "Adotta una madre". Dopo la visita della Vicepresidente dell'AlDOS, Maria Grazia Panunzi, ci scrivono: "A scuola abbiamo passato l'idea della raccolta fondi al 'Consiglio comunale dei ragazzi'. Il giovanissimo Sindaco con i suoi assessori hanno subito accettato con entusiasmo la cosa e hanno preparato una lettera per i genitori con il materiale della campagna. Sono passati ogni giorno nelle classi a far conoscere l'iniziativa, a spiegare chi, cosa, come, dove e a chiedere l'offerta. Hanno fatto esperienza di ciò che conosciamo direttamente: entusiasmo e dimenticanza, indifferenza e dono, ma hanno tenuto duro e alla fine hanno raccolto i 240 euro necessari all'adozione per un anno di una madre."

Fiocchi rosa AIDOS. E fanno due...

di Paola Castagnetti

Dopo Padova, Bologna e l'Emilia-Romagna: AIDOS ha inaugurato la sua seconda sede regionale. Siamo in via Bissolati 102, a Budrio, una cittadina alle porte di Bologna (in centro città gli affitti sono troppo alti) facilmente raggiungibile anche con trasporti pubblici.

Abbiamo festeggiato l'inaugurazione della sede il 24 marzo, con Daniela Colombo, il sindaco Carlo Castelli, l'assessora alla cultura e pari opportunità Giovanna Mengoli, la presidente della Consulta comunale delle donne Angela Cocchi, la segretaria dell'unione comunale dei DS Giuliana Sabattini e tante altre amiche impegnate nell'associazionismo locale e nel lavoro a favore delle donne. Hanno partecipato alla festa anche alcune rappresentanti del gruppo di sostegno AIDOS di San Pietro in Casale, numeroso e bene organizzato, che da anni appoggia il programma borse di studio a favore delle bambine di Calcutta (Vedi Al-DOS News n.2/205).



Daniela Colombo e Paola Castagnetti con il sindaco Castelli.

L'ufficio emiliano-romagnolo è grazioso e funziona-

le - due vani, con vetrina affacciata su una delle vie principali della cittadina - e sarà un ufficio operativo per le diverse attività di relazioni esterne rivolte a enti locali, imprese, associazioni dell'Italia centro-settentrionale, con cui AIDOS ha contattati sistematici già dal 2005.

Perché una nuova sede operativa locale?

- La prima ragione è pratica: si è presentata l'occasione di attivare una nuova sede locale a basso costo, con la disponibilità di una socia a gestirla e a esserne la referente;
- la seconda ragione riguarda la strategia di ampliamento dei rapporti con gli enti locali e con le Regioni, in modo da attivare sinergie con il loro impegno in progetti di cooperazione allo sviluppo;
- la terza ragione, infine, ha a che fare con il radicamento territoriale di AIDOS e con l'aumento progressivo della visibilità dell'Associazione al centro-nord.

In bocca al lupo AIDOS Emilia-Romagna!

Un addio tristissimo

Purtroppo è venuta a mancare tragicamente e improvvisamente una donna eccezionale e una cara amica. Nata in Bangladesh, Nasreen Huq era stata una delle co-fondatrici, nel 1993, di ARROW (Asian-Pacific Resource and Research Centre for Women), era poi diventata direttore di Action Aid nel suo paese ed è sempre stata una delle animatrici del movimento delle donne in Asia e nel mondo. Era anche una donna felice, sposata di recente e da poco più di un anno madre di una bambina. Lascia nelle sue moltissime amiche un vuoto immenso.

scheda

La voce dell'Africa

Si sono incontrate ad Abuja, Nigeria, dal 10 al 12 aprile 2006, le organizzazioni della società civile africana per elaborare una posizione comune in vista della sessione speciale sull'Aids dell'Assemblea generale dell'ONU. Ci sono più soldi per combattere la pandemia, è vero, ma troppi ancora sono inghiottiti dalla corruzione e quasi tutti sono gestiti da organizzazioni non africane, che spesso esercitano pesanti condizionalità sull'uso dei fondi. La pressione esercitata dall'emergenza Aids sui già fragili sistemi sanitari africani è insostenibile e la possibilità di curarsi per la popolazione rimane bassa, mentre il mancato rispetto dei diritti sessuali e riproduttivi di donne e ragazze le espone continuamente al rischio di infezione. Gli obiettivi fissati cinque anni fa sono quindi ben lungi dall'essere raggiunti e l'accesso universale all'informazione, alla prevenzione e alle cure rimane un sogno.

Alla comunità internazionale gli africani chiedono quindi.

- trasparenza e accountability, a tutti i livelli dal locale all'internazionale;
- il rafforzamento, con adeguate risorse dei sistemi sanitari, con la partecipazione della società civile;
- la messa a disposizione di risorse umane in numero sufficiente e adeguatamente formate:
- piani coerenti di prevenzione, cura e sostegno, compresa l'educazione sessuale e la disponibilità di farmaci a basso costo,
- sostegno alla ricerca, tenendo conto della medicina tradizionale africana;
- promozione dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere;
- tutela dei diritti umani delle vittime, compresi gli orfani.

La dichiarazione ribadisce poi gli obiettivi, qià fissati per il 2010:

- accesso alle cure per 10 milioni di persone, tra cui 7 milioni di africani;
- accesso all'informazione e alla terapia per tutte le donne incinte che vivono con l'Aids;
- accesso universale all'informazione e alla prevenzione.

Con le donne di tutto il

Un patto per

Questa dichiarazione, HIV/AIDS Compact di 50 paesi (17 per cento internazionali, 54 in occasione dell'Incontro ad alto livello delle al 2 giugno, a cinque anni dall'Assemblea associazioni femminili e Ong per fare pressione assumano gli impegni delineati nel fatto.



diritti sessuali e riproduttivi sono una priorità di importanza capitale per sconfiggere l'Hiv/Aids, ma negletta nelle politiche, nei programmi e nell'allocazione delle risorse per la lotta alla pandemia. La pandemia è alimentata dalla mancata tu-

tela dei diritti umani delle ragazze e delle donne, compreso il diritto alla salute e quello di vivere libere dalla coercizione sessuale e dalla violenza. Per mettere fine alla pandemia sono essenziali l'accesso universale ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva e all'educazione, nonché la protezione dei diritti sessuali e riproduttivi.

È unanimemente riconosciuto che i tassi di infezione da Hiv sono in aumento tra le donne di tutte le regioni del mondo e che sono spesso superiori a quelli maschili. Le donne, soprattutto le più giovani e le ragazze, sono vulnerabili a causa della negazione dei loro diritti, della disuguaglianza di genere, di fattori sociali, culturali ed economici, della pervasività della violenza e della loro biologia.

Per una risposta multisettoriale alla pandemia globale bisogna mettere al centro l'empowerment delle ragazze e delle donne. In particolare, per quel che riguarda i diritti sessuali e riproduttivi e la salute, facciamo appello a tutti quelli che prendono decisioni in materia di lotta all'Hiv/Aids perché si impegnino a:

- 1. Ridefinire il concetto di "alto rischio", riconoscendo che le donne, e soprattutto le ragazze e le bambine, sono seriamente a rischio e che hanno tutte il diritto di accedere, in modo confidenziale e volontario, a informazioni, test, cure farmacologiche, assistenza e sostegno, nel quadro di servizi sanitari integrati per la salute sessuale e riproduttiva.
- 2. Allargare la partecipazione ai processi decisionali: assicurando che le donne colpite dall'Hiv/Aids, nonché le attiviste per la salute delle donne e per i loro diritti, partecipino alla presa di deci-

mondo

sconfiggere l'Hiv/Aids

nell'originale inglese, è stata redatta e sottoscritta da 250 organizzazioni per cento del Sud del mondo e 29 per cento del Nord, tra cui AIDOS) Nazioni Unite sull'Aids, che si è tenuto a New York dal 31 maggio generale dell'ONU sull'Aids. AIDOS propone questo documento alla firma di sui Ministri della Salute, delle Pari Opportunità e degli Esteri perché

sioni a tutti i livelli, soprattutto a quelli più alti, in modo che le decisioni riflettano le realtà e i bisogni delle donne.

- 3. **Esercitare la leadership:** dando priorità, sia nella formulazione dei documenti che negli interventi concreti, alla riduzione del rischio dell'Hiv/Aids e del carico che ne deriva sulle donne e le ragazze, attraverso la tutela dei loro diritti e della loro salute riproduttiva, compresa la promozione di politiche e leggi contro la discriminazione e la violenza sessuale.
- 4. **Investire nei fondi dedicati alla lotta all'Hiv**, allocando risorse significative, e monitorandone l'uso, per i servizi sanitari e l'educazione, garantendo la protezione e l'empowerment di donne e ragazze, compresi:
 - servizi integrati per la salute sessuale e riproduttiva accessibili a tutte le donne e in grado di assicurare prevenzione, counselling, test, cure e trattamenti farmacologici (o riferimento ai servizi appropriati) per l'Hiv/Aids e le altre malattie sessualmente trasmissibili;
 - accesso universale e gratuito ai condom femminili come a quelli maschili, sviluppo e distribuzione di vaccini, microbicidi e altre tecnologie di prevenzione individuate dalle donne;
 - educazione sessuale integrata, che promuova i diritti sessuali e riproduttivi, l'uguaglianza di genere e lo sviluppo delle capacità, così come l'informazione piena e accurata per tutti i/le bambini/e e giovani, all'interno e all'esterno delle scuole.

- 5. **Rafforzare i programmi contro l'Hiv/Aids**, proteggendo la salute e i diritti delle donne con programmi che:
 - assicurino l'accesso delle donne a test confidenziali, compreso il sostegno alla scelta di non sottoporsi a test, e proteggano dalla violenza, dallo stigma sociale e dalla discriminazione che possono derivare dal rendere pubblico lo stato di infezione;
 - assicurino e sostengano il trattamento farmacologico equo per l'Aids e le infezioni correlate per tutte le donne e ragazze, in modo appropriato alla loro età e stato di salute e di nutrizione, con la piena protezione dei loro diritti umani, compresi quelli sessuali e riproduttivi; incrementino la ricerca e lo sviluppo di farmaci appropriati ad ogni età; traccino un percorso di accesso alle cure farmacologiche in base all'età, al sesso e alla continuità di trattamento;
 - incrementino e utilizzino i fondi disponibili per le cure ed il sostegno, in modo da ridurre il carico dell'assistenza, che pesa sulle donne in misura sproporzionata;
 - diano sostegno all'empowerment economico delle donne, per ridurre la loro vulnerabilità.

Il riesame 2006 della "Dichiarazione di impegno sull'Hiv/Aids" è un'opportunità fondamentale perché la comunità internazionale adotti questo piano d' azione per le donne e le ragazze, lavorando allo stesso tempo al raggiungimento dell'obiettivo dell'accesso universale alla prevenzione, alla cura farmacologica e all'assistenza.

USA-Afghanistan, al posto delle bombe

Suo figlio Peter era a bordo di uno degli aerei che si sono schiantati sulle Torri gemelle, l'11 settembre del 2001, e lei non vuole dimenticarlo. Sally Goodrich, di Bennington, Vermont, insegnante, ha costituito una fondazione intitolata a Peter, raccogliendo fondi insieme a suo marito Donald, avvocato. Con i 180.000 dollari (circa 140.000 euro) raccolti, hanno costruito una scuola femminile, a Surkh Abat, nella provincia afgana di Logar. I lavori sono iniziati nell'aprile del 2005 per terminare a dicembre e a marzo la scuola intitolata a Peter Goodrich, arredata e attrezzata, ha aperto i battenti per 500 bambine e ragazze, dalla materna all'ottavo grado, provenienti da sette villaggi della zona. Sally ha visitato due volte il cantiere e sta pensando di tornare presto, per salutare le bambine, e magari per avviare i lavori per un'altra scuola.

www.goodrichfoundation.com

Senza vergogna

Siamo nel paese con la più alta incidenza dell'Aids nel mondo, il Sudafrica: circa sei milioni sono infettati, su una popolazione di 45. C'è un uomo che violenta una donna, il che purtroppo non "fa notizia". Lui sa che lei è sieropositiva, ma non usa il preservativo, perché ritiene che il rischio sia "minimo" (parole sue al processo). Infine, ciliegina, per ridurre il rischio di infezione, lui fa subito una bella doccia. Stiamo parlando di un camionista analfabeta e abbrutito dall'alcool?

Americhe, giustizia al femminile

È una giamaicana l'unica donna tra i tre nuovi giudici della Corte interamericana per i diritti umani (CIDH). Margarette May McCaulay è stata eletta il 6 giugno dalla 36° sessione dell'Assemblea generale, insieme all'argentino Leonardo Frando e al dominicano Rhadys Abreu de Polanco. La CIDH è un organismo autonomo dell'Organizzazione degli stati americano (OEA), nel quadro della Convenzione interamericana sui diritti umani. Costituita nel 1959, dal 1961 la CIDH a iniziato una serie di "visite in loco", con l'obiettivo sia di farsi un'idea della situazione generale dei diritti umani in un paese, sia di indagare situazioni specifiche. I risultati delle visite vengono pubblicati sotto forma di rapporti: finora ne sono usciti 44. A partire dal 1965, la CIDH ha avuto mandato di investigare anche casi individuali, sulla base delle petizioni ricevute, che sono state decine di migliaia. Fino al 1997 i casi indagati erano già 12.000, anche questi pubblicati. Nel 1978 è entrata in vigore la Convenzione americana sui diritti umani, ratificata da 25 paesi, tutti dell'America latina o dei Caraibi, da cui è appunto nata la Corte, composta di sette giudici.

Niente affatto, lui è niente di meno che Jacob Zuma, ex vice premier ed ex presidente del Consiglio nazionale sudafricano per l'Aids (SANAC). La pubblicità data dai media alle dichiarazioni a dir poco sorprendenti di Zuma sta avendo effetti devastanti sul lavoro fatto nel paese per diffondere la consapevolezza dei rischi di trasmissione dell'Aids. Attivisti e funzionari del Ministero della salute sono infuriati, mentre il partito di Zuma, l'African National Congress, è imbarazzato, tace o parla di fraintendimenti ed è comunque occupatissimo a rispondere alle chiamate telefoniche dei militanti che chiedono se davvero basta una doccia per liberarsi dall'incubo Aids.

India, processo per stupro

Sentenza rivoluzionaria quella del giudice Arijit Pasayat di Hardoi nello stato indiano dell'Uttar Pradesh, dove, secondo il sistema anglosassone, le sentenze fanno diritto, devono cioè essere considerate come una legge nel giudizio su casi simili in futuro: la testimonianza di una vittima di violenza sessuale è da considerare sempre veritiera, e il contrario va eventualmente dimostrato con evi-

denze inconfutabili."Per una donna indiana lo stupro è un'offesa talmente grave che solo in rarissimi casi viene portato al di fuori dell'ambito strettamente familiare. Non c'è motivo di ritenere che chi si decide a un passo così difficile, la denuncia di una violenza sessuale, possa mentire. Credere senza bisogno di prove è il minimo che possiamo fare per i diritti delle donne di cui tanto si parla, sal-

vo poi restare indifferenti davanti alle violazioni dei più elementari diritti umani", ha argomentato il giudice. L'occasione dello storico pronunciamento è stato il processo intentato da una donna, incinta di sei mesi, contro l'uomo che l'aveva accompagnata in tribunale a pagare la cauzione per il marito, consumando poi la violenza sul posto. L'uomo è stato condannato a dieci anni.

Mai piu' come Paulina

Aveva appena 13 anni quando è stata violentata. Rimasta incinta, Paulina ha chiesto di abortire entro il primo trimestre. La legge messicana permette infatti l'aborto solo in questo periodo e solo se la gravidanza è conseguenza di uno stupro. In teoria. In pratica, i regolamenti di attuazione sono così farraginosi che il diritto è di fatto vanificato. Nato il bambino, Paulina si è rivolta al Centro per i diritti riproduttivi, che ha portato il suo caso davanti alla Commissione inte-

ramerican per i diritti umani, ottenendo un successo storico: il governo messicano dovrà corrispondere a Paulina e a suo figlio un risarcimento che consenta loro di vivere, studiare e curarsi e dovrà inoltre riscrivere i regolamenti per l'accesso al diritto di aborto. Secondo Luisa Cabal, direttrice del programma legale del Centro per i diritti riproduttivi, "è la più importante vittoria legale delle donne messicane in un decennio, ed è la prima volta in America latina che un governo riconosce che l'accesso all'aborto legale è un diritto umano. È un grande passo avanti sulla strada dei diritti umani delle donne." E gli effetti si sono subito fatti sentire anche in Colombia, dove si calcola che ogni anno ci siano 400.000 aborti clandestini e dove, in maggio, l'aborto è diventato legale in caso di stupro, incesto o pericolo per la vita di madre o bambino. El Salvador e Cile restano così gli unici paesi in cui è proibito senza eccezioni.

Come ti gonfio gli aiuti

"La maggior parte dei governi europei corregge i dati sulle risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps), ricorrendo alla contabilizzazione di soldi che non sono mai arrivati ai paesi più poveri". Lo hanno denunciato le principali Ong europee alla vigilia della riunione speciale del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (DAC) dell'OCSE, in aprile. Secondo ActionAid International, che ha curato per l'Italia la stesura del rapporto presentato in quella occasione a Bruxelles, "alcuni paesi europei stanno gonfiando con operazioni contabili i dati sulle risorse destinate ai paesi poveri. A queste operazioni non corrispondono risorse vere: questi soldi sono un "fantasma" nei registri dei Ministeri dei paesi ricchi. Vengono contabilizzate anche spese che hanno poco a che vedere con l'Aps". "Chiediamo maggiore trasparenza sulle spese che costituiscono l'Aps dell'Italia – ha detto Luca De Fraia – e non cifre gonfiate con "aiuti fantasma", basati sulla contabilizzazione delle rate di cancellazione del debito a Iraq e Nigeria".

Polonia, a volte ritornano

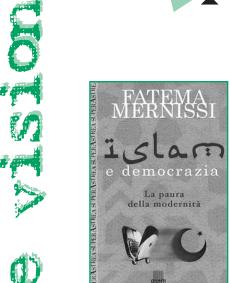
Per tutto il mese di maggio i sono susseguite le proteste contro la nomina a Ministro dell'educazione di Roman Giertych, leader dell'ultraconservatrice Lega cattolica delle famiglie polacche, che si è sempre distinta per xenofobia, omofobia e antisemitismo. Il personaggio è anche figlio di quel Maciej Giertych, assurto agli onori delle cronache per aver organizzato presso la sede del Parlamento europeo la mostra anti-aborto "Vita e bambini in Europa", rimossa in seguito alle proteste degli europarlamentari. Nel programma di Giertych, oltre alla messa al bando dell'educazione sessuale, c'è anche l'introduzione del catechismo come materia d'esame per l'ottenimento di tutti i diplomi. Avendo scoperto che una campagna contro l'omofobia aveva ricevuto un sostegno finanziario dai fondi per la gioventù dell'Unione Europea, Giertych ha anche dichiarato che si adopererà perché neanche un centesimo vada alle organizzazione che "depravano" i giovani.

Riforma ONU: l'ora delle donne?

Il mandato di Kofi Annan sta per scadere ed è quindi tempo di rinnovo del Segretariato generale dell'ONU. Secondo il principio fin qui adottato della "rotazione geografica", dovrebbe essere il turno dell'Asia. Potrebbe essere l'occasione per avere finalmente, dopo 60 anni di vita delle Nazioni Unite, un Segretario generale donna: le candidate non mancano. Una potrebbe essere Leticia Ramos Shahani filippina, senatrice, vice-Segretario generale negli anni '80 e organizzatrice della Conferenza per le donne di Nairobi. Un'altra potrebbe essere Sadako Ogata, giapponese, già Alta Commissaria per i rifugiati, oppure Nafis Sadik, pachistana, già direttrice esecutiva dell'UNFPA, il Fondo ONU per la popolazione (tutte e tre sono state intervistate, in tempi differenti, da AIDOS News). Con meno esperienza internazionale, ma con una cittadinanza "strategica", si potrebbe pensare anche ad Anson Chan, cinese di Hong Kong. Se poi si volesse uscire dall'Asia, la scelta sarebbe davvero ampia: Gro Harlem Brundtland, direttrice generale dell'OMS (Organizzazione mondiale della sanità), Louise Arbour, Alta Commissaria per i rifugiati, Navanethem Pillay, già presidente del Tribunale ONU per il Ruanda, solo per citare le funzionarie delle Nazioni Unite più alte in grado e senza nemmeno entrare nell'ampio elenco delle leader nazionali. Ci saranno sorprese? Probabilmente no, ma Kofi Annan, nel suo discorso dell'8 marzo, ha detto che "il mondo è pronto per un Segretario generale donna".

Dal Canada al Congo, con solidarieta

Dieci anni di conflitto in Congo hanno lasciato morte, distruzione, e migliaia di donne e ragazze vittime di violenze e abusi sessuali. Josée Verner, ministra canadese per la cooperazione internazionale, ha scelto l'8 marzo per annunciare che il suo paese verserà 15 milioni di dollari canadesi (circa 10.500 euro) per il progetto contro la violenza sessuale del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA). Il contributo canadese permetterà di offrire cure mediche, assistenza psicologica, reintegrazione socio-economica e accesso alla giustizia civile a 15.000 vittime della violenza sessuale in due delle province più colpite del paese. L'UNFPA aveva lanciato un appello sin dal 2005, sostenendo che "i costi delle misure per ridurre la violenza sono insignificanti a paragone dei costi umani, sociali ed economici sulla generazione presente e su quelle future". Il progetto si avvale del-la collaborazione di dieci agenzie dell'ONU, sette ministeri congolesi e molte Ong.



▲ Fatema Mernissi

Islam e Democrazia. La paura della modernità Giunti/Astrea Firenze, 2002

A proposito di veli

Sociologa, scrittrice collocata nel misconosciuto femminismo arabo, Mernissi evoca e analizza il suo mondo con passione emotiva: l'oggi, con i cambiamenti che scruta nelle nuove generazioni, e il passato, luogo dove albergano le più grandi paure. Per portare alla luce le motivazioni profonde, ancestrali della pau-

ra dell'Occidente, ricostruisce l'intero passato della civiltà araba, superando quella sorta di tabù che impedisce di scavare nel tempo zero dell'Islam, la Jahiliyya, il caotico, disordinato, violento mondo preislamico, regno della libertà individuale esasperata e arrogante che precedette la riduzione a uno e la pacificazione operata dalla predicazione egualitaria e dall'azione politica del Profeta. "Lasciate che vi dica che cosa hanno messo i miei antenati dietro lo hijab, velo, ovvero barriera. Nell'anno zero dell'Islam regnano nel cielo e sulla terra dee sanguinarie che si nutrono di sangue, dee di guerra e di morte. Il regno femminile sarebbe stato legato nella nostra memoria del periodo preislamico con l'idea della violenza? Ha tutto ciò una relazione con l'enigma dell'hijab

che nasconde il femminile e annienta i suoi desideri a rischio di negarne l'esistenza?". All'Occidente, a noi, il richiamo a svolgere un ruolo decisivo nel processo incerto e difficile di avanzamento della democrazia nel mondo arabo, usando soprattutto i veicoli delle tecnologie informatiche e della conoscenza scientifica. Consigliato a chi vuole avere gli occhi aperti sul mondo. [Enza Talciani]

Informare per agire

È uscito finalmente il volume che contiene gli atti della conferenza internazionale "Diritti e salute sessuale e riproduttiva nei paesi in via di sviluppo: problemi, soluzioni, risorse", che si è tenuta a Roma dal 24 al 26 novembre 2004. Obiettivo del libro, come della conferenza, è aumentare la conoscenza della realtà, difficile, delle donne dei paesi in via di sviluppo e di

▲ Daniela Colombo

(a cura di) Donne da salvare Atti della Conferenza AIDOS, Roma, 2006

usare la maggiore informazione per stimolare maggiore disponibilità ad agire per il cambiamento. I temi sono quelli della campagna: salute sessuale e riproduttiva, maternità senza rischi, contraccezione, prevenzione dell'Hiv/Aids, violenza, coinvolgimento degli uomini. L'obiettivo dell'approfondimento è di arrivare a un aumento delle risorse per i progetti di cooperazione internazionale destinati a migliorare le condizioni di vita delle donne. La disposizione ordinata e ragionata degli interventi e la grafica curatissima ne fanno non solo un volume di consultazione, ma anche un libro da leggere tutto di un



fiato: le analisi dei problemi e dei diversi contesti sono infatti anche storie di vita, dalla viva voce, tra gli altri, delle operatrici e degli operatori dei consultori dell'AlDOS in Giordania, Nepal, Venezuela.



▲ Maria Vittoria Sbordoni

Cambiamenti climatici. Tempi duri per lo sviluppo sostemibile. Collana del VIS Cittadini del Mondo SEI, Torino, 2006

Petrolio e stili di vita

Partendo dall'assunzione degli esperti, secondo cui i cambiamenti climatici sono legati all'impiego di combustibili fossili cui contribuisce il modello di sviluppo occidentale e stili di vita ad alto consumo energetico, il libro si interroga su quale livello di sviluppo sia adeguato ad assicurarci una buona qualità della vita senza alterare gli

equilibri ambientali e senza provocare squilibri sociali nel mondo. Il testo presenta e analizza gli strumenti adottati a livello internazionale per far fronte ai cambiamenti climatici, le risorse messe a disposizione dalla comunità mondiale e le strategie di cooperazione, evidenziandone i limiti e le contraddi-

mondiale e le strategie di cooperazione, evidenziandone i limiti e le contraddizioni, visti dall'ottica delle organizzazioni non governative di cooperazione allo sviluppo, testimoni degli effetti devastanti di un clima impazzito sulle popolazioni più vulnerabili. Senza la pretesa di esaurire l'argomento, il libro si propone come uno strumento di riflessione, per allargare l'approccio alla questione del mu-

tamento del clima, dando voce al Sud del mondo e alle organizzazioni della società civile. Le alternative segnalate per la riconversione dell'energia e le *best practices* verso nuovi stili di vita e di consumo evidenziano la complessità delle elaborazioni già in atto, che possono farci parlare di un vero e proprio laboratorio mondiale, come mondiali sono i mutamenti climatici.

TV: Alice oltre i fornelli

Curiosando tra i canali satellitari, si può scoprire che la rete Alice, specializzata in cucina e giardinaggio, riserva anche qualche sorpresa. Parliamo della serie "Album", storie di donne raccontate con garbo e sensibilità, e soprattutto con tempi molto più umani, rispetto a quelli nevrotici domanda/risposta che hanno reso i talk show ormai difficilmente distinguibili



La televisione della casa e della cucina

dalle trasmissioni a quiz. Le donne si prendono il loro tempo per raccontarsi e sembrano più preoccupate di essere sincere con se stesse che di farsi capire da tutti, ma proprio tutti i telespettatori. Bella la storia di Graziana, amica conosciuta da tutto il movimento femminista romano, come pure quella di Maria, segnata da povertà e da sventure, ma illuminata dalla grande passione per la letteratura che la porterà, a ottant'anni e con l'aiuto della figlia, a scrivere finalmente un libro. E così quelle di Gabriella, figlia non voluta e madre coraggiosa, di Silvia, femminista e cooperante, e di tante altre. Le seguono occhi femminili, quelli di Myrice Tansini, attenti non solo al volto, ma anche ai gesti, soprattutto alle mani, e alle fotografie e agli altri oggetti cui si ancorano i ricordi e che danno senso alla casa. [A.S.]

Senza gossip e senza pregiudizi

fioccano i debiti

Un'inchiesta sulla sessualità delle donne marocchine, una sull'ingrassamento forzoso delle donne del Niger, una sull'alta velocità in Sudafrica. Non è una rivista "altermondialista", ma la rivista dei padri bianchi *Africa, missione e cultura*. Può non sorprendere leggere che "l'Islam non è una religione sessuofobica", sorprende quasi sicuramente leggerlo su una rivista cristiana. Ma il tempo dei missionari che avevano interesse per l'Africa solo se e dove ci fossero comunità cristiane, sembra dav-

> vero finito. Su questa rivista, che si avvale

anche di fotografie splendide, si trova davvero di tutto: dal ri-

cordo di Steve Biko al Forum sociale di Bamako, dai pirati del mare delle coste della Somalia ai furti di petrolio in Nigeria o all'ecosistema del lago Vittoria. L'attenzione per l'aspetto religioso c'è, ma sempre nel quadro di una multiculturalità vissuta come ricchezza: dalle condizioni di lavoro dei muezzin egiziani alle feste tradizionali nel deserto marocchino. Ne viene fuori un'Africa poliedrica, ricchissima di natura e di cultura, in cui l'unico apporto dei "donatori" dei paesi ricchi sembrano essere i biscotti per cani inviati dalla Nuova Zelanda agli affamati del Kenya. C'è di che riflettere, e abbondantemente di che vergognarsi. [A.S.]

www.misionaridafrica.org

Navigando in rete

Bambole tecnologiche

Attenzione, guardate bene l'indirizzo e ricordatevi di digitare dols con una sola "elle", per essere sicure di capitare proprio in questo sito luminoso e accogliente, che vi farà subito sentire a casa. Dol's nasce dalla passione e dall'amore per le nuove tecnologie di quattro donne - Giovanna Fusé, manager di una società informatica, Giuliana Isola, architetta



votata al web design, Bettina Jacomini, giornalista web e Caterina Della Torre (madrina di AIDOS) linguista passata al marketing tradito per internet - che in una domenica di aprile del 1998, hanno deciso di aprire sul web uno spazio riservato alle donne, per aiutarle a prendere confidenza con le nuove tecnologie e dare visibilità alle loro imprese in un mondo completamente maschile come era il web di allora. Col passare degli anni, il sito si è via via ampliato, offrendo spazi per tutti gli aspetti della vita femminile: consulenza non più solo economico-formativa (con storie di donne che "ce l'hanno fatta") ma anche psicologica, ginecologica, mental trainer, e poi blog, viaggi, occasioni, architettura, medicina, adozioni a distanza, ecc..., con sempre più spazio per i contributi diretti delle lettrici/utenti/partecipanti alla rete spontanea che è nata intorno al sito.

Dol's è divisa in tre aree:

- Maq, che si occupa di lavoro, formazione, bellezza, psiche e comprende varie rubriche;
- Tech che si occupa esclusivamente di nuove tec-
- Connection, area riservata ai servizi offerti alle navigatrici registrate.

www.dol's.it







CF 96047770589

Via dei Giubbonari, 30 - 00187 ROMA Tel. 06 68.73.214 - 06 68.73.196 Fax 06 68.72.549

e-mail: aidos@aidos.it

www.aidos.it